



PROVINCIA DI MODENA
SERVIZIO FAUNISTICO E VIGILI PROVINCIALI



IL CINGHIALE: CALAMITÀ O RISORSA?



PROVINCIA DI MODENA
SERVIZIO FAUNISTICO E VIGILI PROVINCIALI

IL CINGHIALE: CALAMITÀ O RISORSA?

a cura di
Mauro Ferri

QUADERNI DI GESTIONE FAUNISTICA N° 2

MODENA, MAGGIO 1998

INDICE

Presentazione	pag. 3
1. Una carta d'identità	pag. 5
2. Declino e nuova espansione	pag. 6
2.1 Il cinghiale in Italia	pag. 6
2.2 Il cinghiale in Emilia Romagna	pag. 10
3. Il cinghiale nel modenese	pag. 14
3.1 Protezione della fauna e caccia	pag. 15
3.2 Alcuni parametri di valutazione	pag. 15
3.3 A cavallo dell'Appennino	pag. 16
4. La caccia	pag. 19
5. Armi "pericolose" e armi "non pericolose"	pag. 25
6. Caccia e Piano di controllo	pag. 26
7. Argomenti vari	pag. 29
8. La sicurezza, problema emergente	pag. 39
9. Calamità o risorsa?	pag. 44
10. O.d.g. del Consiglio Provinciale	pag. 46
11. Per saperne di più	pag. 48

SEGNALE STRADALE DI PERICOLO



animali selvatici
vaganti

Animali selvatici vaganti

Presegnala la vicinanza di un tratto di strada con **probabile improvvisa presenza** o **attraversamento** di animali selvatici vaganti.

Comportamento: fare **attenzione**, **rallentare** e all'occorrenza **fermarsi** se gli animali danno segno di spavento.

Nota bene: nel modenese gli incidenti stradali con animali selvatici di grandi dimensioni sono possibili in tutto l'Appennino e nell'Alta Pianura fino alla Via Emilia.

Presentazione

*L*a ricomparsa del cinghiale nel nostro Appennino risale all'inizio degli anni '70, dopo una lunga estinzione dovuta con tutta probabilità alla conflittualità che questa specie ha sempre dimostrato nei confronti delle coltivazioni.

Ebbene, il problema si ripropone ancor oggi e la nostra collettività si ritrova a dover discutere nuovamente della ricomparsa di una selvaggina così interessante per i cacciatori ma anche molto impattante su produzioni agricole legate alla produzione del formaggio parmigiano-reggiano.

L'insediamento di questi animali nelle varie località della nostra collina e della nostra montagna allarma e irrita gli agricoltori, preoccupa le associazioni di categoria e le istituzioni, sollecita la Provincia che pure si impegna su vari fronti per svolgere la sua funzione di governo della gestione faunistica e della caccia.

Con questa pubblicazione si vuole offrire quanto è disponibile di informazioni generali e di dati sull'importanza locale di questo suide selvatico che per essere adeguatamente gestito richiede una conoscenza davvero completa anche delle sue relazioni con l'ambiente e con le esigenze complesse della collettività.

Non è un mistero per nessuno che su questo tema lo stesso mondo venatorio registra divisioni al suo interno e che tali divisioni non facilitano certo il rapporto con le componenti agricole e con le istituzioni.

Non possiamo dimenticare che la legge-quadro nazionale n. 157/92 nel rivoluzionare l'impostazione della gestione faunistico-venatoria ha individuato nella "pariteticità" dei rapporti fra agricoltori e cacciatori il fondamento stesso del "buon governo" della caccia programmata; ora disponiamo di norme e indirizzi tecnici ormai consolidati che devono essere applicati, per accettare la chiarezza degli obiettivi stabiliti dalla legge statale che fra i suoi principi basilari ha messo la massima attenzione sulla effettiva compatibilità della caccia con l'agricoltura.

Tutti, quindi, siamo chiamati a dare un concreto contributo alla gestione attiva di questo problema, con la finalità principale di applicare le leggi e garantire concretamente agli agricoltori il rispetto del loro lavoro.

*L'Assessore della Provincia di Modena alle Risorse faunistiche
Prof. Valler Cestelli*

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL CINGHIALE

Nome comune: Cinghiale	Nome scientifico: <i>Sus scrofa</i> (Linneo, 1758)
DIMENSIONI ADULTI	Lunghezza: 120-180 centimetri. Altezza: 75-110 centimetri
PESO DEGLI ADULTI	60-200 chilogrammi
PESO DEI NEONATI	0,4 - 1 chilogrammi
MANTELLO	Striato alla nascita, rossiccio nei giovani e bruno negli adulti. La tonalità nerastra aumenta durante l'inverno e con l'età
ETÀ MASSIMA	10 anni
COMPORTEMENTO SOCIALE	I maschi adulti vivono solitari (solenghi) mentre quelli giovani e subadulti formano gruppi (bande) provvisorie. Le femmine adulte costituiscono branchi, spesso formati da individui con legami di parentela, caratterizzati da una forte stabilità e da forti legami gerarchici. I piccoli vengono allevati e difesi da tutte le scrofe del branco e se maschi crescendo vi rimangono solo fino ad un anno o ad un anno e mezzo di età. Durante il periodo riproduttivo i maschi adulti cercano di individuare le femmine in estro per isolarle dai branchi e coprirle, ingaggiando combattimenti coi maschi dello stesso livello gerarchico.
COMPORTEMENTO TERRITORIALE	Grandi camminatori, i cinghiali effettuano notevoli spostamenti giornalieri e stagionali entro aree vaste alla continua ricerca di alimenti e siti adatti per il cibo ed il rifugio. Fondamentali sono le aree dotate di acqua e vegetazione di copertura.
ABITUDINI ALIMENTARI	Specie onnivora: questo suide è un forte consumatore soprattutto di vegetali (bulbi, rizomi, semi, erbe e frutti) ma ha anche bisogno di costanti apporti di alimenti di origine animale, spesso molto diversificati (invertebrati, piccoli vertebrati e carogne). Le coltivazioni agricole vengono frequentate e danneggiate sia per consumare direttamente i prodotti (cereali in fase di maturazione <i>lattea</i>) sia per accedere ad alimenti naturali (bulbi, insetti e piccoli vertebrati).
HABITAT AI QUALI SI ADATTA	Ampliamente adattabile, riesce ad utilizzare aree paludose, steppe, zone subdesertiche, boschi, foreste, praterie, ecosistemi agrari, dal livello del mare all'alta montagna. Il massimo successo la specie lo ottiene negli ambienti con boschi misti e ricchi di alberi fruttiferi (es. querce, castagneti) e di sottobosco.
STAGIONE DEI PARTI	Febbraio - maggio, periodo di massima attività. Si riscontra una forte variabilità.
NUMERO DI PICCOLI PER PARTO	Da quattro a otto unità. Numeri superiori non sono frequenti nel caso di soggetti <i>ibridi</i> .
DINAMICA DI POPOLAZIONE	La specie tende a stabilizzarsi su rapporto tra i sessi che è di 1 a 1 (cioè 50 per cento maschi e 50 per cento femmine). Sulla base di tale rapporto tra i sessi una popolazione può crescere annualmente del 90 - 180 per cento, secondo la disponibilità delle varie fonti alimentari.
IBRIDAZIONE	Il cinghiale e le varie razze di suini domestici appartengono alla stessa specie. L'incrocio con le varie razze di maiale (e con sottospecie di cinghiale tipiche di altre aree geografiche) ha prodotto soggetti detti <i>ibridi</i> che, rispetto alle forme selvatiche originarie del nostro paese, sono di più grande corporatura e maggiore prolificità.
FATTORI NATURALI DI LIMITAZIONE	a) riduzione disponibilità alimentari; b) inverni rigidi; c) presenza di grandi predatori; d) malattie virali, batteriche e parassitarie
FATTORI ANTROPICI DI LIMITAZIONE	a) sottrazione di ambiente, b) caccia e piano di limitazione
STATO GIURIDICO DI TUTELA	Specie cacciabile. Il periodo di caccia dura tre mesi ed è stabilito dalla legge statale. È sottoposto alla regolamentazione speciale della gestione faunistico-venatoria degli ungulati
NORMATIVA DI RIFERIMENTO	<ul style="list-style-type: none"> • Legge 11.02. 1992 n° 157 <i>Norme per la fauna selvatica omeoterma e per l'esercizio venatorio</i> • Legge Regionale 15.02.1994 n° 8, <i>Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria</i> • Regolamento Regionale 6.04.1995 n° 21, <i>Gestione faunistico venatoria degli ungulati in Emilia Romagna</i>

1. Una carta d'identità

Il Cinghiale, come molti altri animali selvatici, sollecita di volta in volta curiosità, interesse, preoccupazioni o contrarietà ma questi sentimenti sono spesso mossi da un approccio basato su conoscenze spesso incomplete e ciò si spiega col fatto che gli aspetti che lo riguardano sono molteplici e complessi, almeno come lo sono la sua vita, la sua relazione con l'ambiente, i rapporti con le altre specie e in particolare quelli con l'uomo. Illustrarne in modo approfondito le particolarità zoologiche, biologiche, ecologiche, comporta-

mentali e faunistiche non può essere il compito di questa pubblicazione che però vuole almeno evidenziare le caratteristiche essenziali di questo importante animale, estraendole da alcune letture che sono elencate nel capitolo 11 in chiusura di questo libretto. La necessità di riassumere, necessariamente, fa correre il rischio di dar l'impressione di voler semplificare troppo ma sia lo spazio che lo scopo principale di questa pubblicazione non permettono di addentrarsi in aspetti che sono, però illustrati sinteticamente nella Tav. 1.



2. Declino e nuova espansione

2.1 In Italia

Il Cinghiale era da secoli in conflitto con gli interessi dell'uomo e quindi nell'immediato dopoguerra la specie era in netto declino e, a parte la situazione della Sardegna, era estinto in gran parte del Paese. La sua presenza si limitava a ristrette aree del centro-sud e al confine con la Francia meridionale e con la ex-Jugoslavia.

A partire dagli anni '60 la specie ha iniziato una lenta ma progressiva diffusione sostenuta da reintroduzioni e ripopolamenti aventi soprattutto finalità venatorie. Per questi ripopolamenti sono stati utilizzati soprattutto individui di origine alloctona (centro ed est Europa), spesso ibridati col suino domestico, che però hanno dimostrato una spiccata capacità di adattamento alle differenti situazioni ambientali del paese e sono riusciti a colonizzare penisola ed isole, dalle aree più mediterranee a quelle più continentali ed anche alpine. Oggi la specie è presente in vaste aree (Tav. 2) lungo gran parte dell'Appennino (sud, centro e nord), nelle isole (Sicilia, Elba e Sardegna) e anche in molte aree dell'arco alpino.

2.1.1 Il tipo di cinghiale

Del cinghiale (*Sus scrofa*) per il nostro paese sono state descritte due sottospecie delle quali una (*Sus scrofa meridionalis*) localizzata in Sardegna mentre la seconda (*Sus scrofa majori*) indicava la forma "maremmana".

Gli esperti ritengono che la sottospecie "sarda" sia geneticamente molto prossima al maiale domestico mentre per la sottospecie "maremmana" si conosce che allo stato di relativa purezza sia ormai localizzata in aree ristrette. Infatti le popolazioni di cinghiale che vivono nelle "aree" ricolonizzate durante gli ultimi tre-quattro decenni sono frutto di una complessa ibridazione fra cinghiali locali, cinghiali centro ed est-europei e diverse razze indigene ed alloctone di



Tav. 2 Aree di diffusione del cinghiale in Italia (modificato da: Nobile, 1987)

maiali. Tali "ibridazioni" hanno prodotto un cocktail magari non troppo omogeneo ma ormai talmente radicato ed importante per la gestione faunistico-venatoria che qualche autore (Nobile) indica più realisticamente e semplicemente come "cinghiale italiano".

2.1.2 Presenza quantitativa

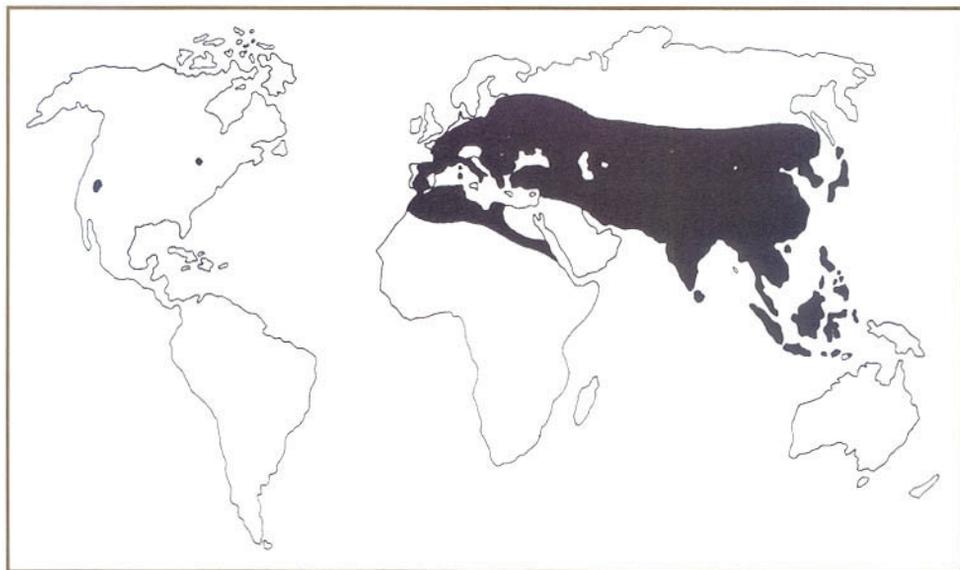
Il fatto certo è che, dopo secoli di declino e dopo essersi ridotto a sopravvivere in pochi "santuari" fino agli anni '50, i cinghiali nei pochi decenni successivi si sono estesi su gran parte del paese dando anche l'impressione di essere piuttosto numerosi. Quanti? Difficile dirlo con certezza, dal momento che i censimenti o le valutazioni sono in genere frutto di attività piuttosto recenti svolte in qualche realtà locale e comunque in mancanza di un resoconto nazionale ufficiale. Alcuni Autori, nella seconda metà degli anni '80,

hanno riferito che potessero essere presenti nel nostro paese 200 o 300 mila cinghiali (1987, Nobile; 1987, Perco) a fronte di una consistenza di circa 800 mila nella Unione Europea e di circa 2 milioni in tutta l'Europa (1987, Perco). Altri invece, in mancanza di censimenti, propongono come indice quantitativo di riferimento il numero dei capi abbattuti annualmente in una data area, come ad esempio i circa i 45 o 50 mila cinghiali incamerati durante la stagione venatoria nel 1985-86 in Toscana, secondo una stima attribuita ad ambienti tecnici di quella stessa Regione.

In altri paesi l'organizzazione centrale e quella locale della gestione faunistico-venatoria sono più attente alle esigenze della pianificazione e della programmazione, tanto da rendere più semplice il reperimento di informazioni e di dati: come in Francia, dove ad esempio l'Office National del Chasse (Onc) dal 1974 pubblica annualmente il consuntivo nazionale dei "Piani di caccia dei cervidi e del cinghiale" (vedi l'introduzione al capitolo ottavo).

2.1.3 L'agricoltura "alternativa"

E' interessante rilevare che la finalità venatoria (anche se sicuramente determinante per i generosi ripopolamenti che qua e là ne sarebbero stati fatti) non è stato l'unico fattore di favorevole valutazione per una reintroduzione che già alla metà degli anni '70 ha iniziato a rappresentare un argomento di forte interesse per una pubblicitica sempre più vasta che in breve tempo ha proposto con successo il tema dell'uso delle proprietà agricole e dei boschi italiani per la produzione di carni alternative sotto forma di selvaggina in varie forme allevata. All'inizio degli anni '80 oltre un milione e mezzo di ettari di terreni agricoli già incolti erano indicati come idonei per una nuova ipotesi produttiva. Fra le varie specie grandi e piccole di selvaggina proposte per la realizzazione di profitti di un certo rilievo, sono emersi subito gli Ungulati e in particolare l'attenzione dei primi divulgatori-promotori pubblici e privati si è equamente suddivisa fra cervi, daini, mufloni e cinghiali ma è anche vero che



Tav. 2a L'area di distribuzione del cinghiale nel mondo (Nobile, 1987)



Le braccate nelle aree con caprioli e daini rappresentano un ulteriore problema

fin dai primi momenti il cinghiale si è imposto come la specie di più immediato successo pratico, grazie anche alla facilità del suo allevamento. In effetti fra i vari Ungulati il nostro suide è la specie più duttile e produttiva per chiunque abbia un minimo di disponibilità di terreno, anche in mancanza di basi tecniche specialistiche.

La facilità e la economicità di allevamento si sono subito incontrate con una forte aspettativa e, potenziandosi a vicenda, si sono coniugate con una agricoltura in rapido cambiamento.

Su questo obiettivo si sono coagulate le capacità promozionali ed operative degli apparati dello Stato, dei grandi enti locali, delle associazioni di categoria e del mondo editoriale specializzato, in evidente sinergia anche con le aspettative del mondo venatorio.

Questa linea agro-tecnica alternativa è stata particolarmente forte soprattutto negli anni '80, con forte diffusione di seminari, convegni, ricerche

applicate, testi, articoli, investimenti, allevamenti allo stato brado (pubblici e privati) e altre iniziative promozionali che hanno direttamente e indirettamente contribuito al potenziamento della diffusione del cinghiale e delle attività indotte dalla sua presenza e dal suo sfruttamento: aziende faunistiche, caccia "specializzata", turismo venatorio, agriturismo, agricoltura alternativa e commercializzazione di prodotti tipici. Al momento attuale si può ritenere che si sia realizzata una complessa rete di interessi che caratterizzano l'immagine del cinghiale e l'economia di vasti territori e sotto questo punto di vista, quindi, il successo di questa programmazione integrata è stato notevole, senz'altro superiore alle aspettative.

2.1.4 Il "Re del bosco"

Se si chiede a qualcuno di indicare gli animali che meglio rappresentano l'immagine della sel-

vaticità del bosco e degli animali che lo popolano, si accerterà che in pochi si dimenticano del cinghiale e che non pochi lo mettono fra le specie più rappresentative. Di fatto, oggi, il cinghiale è considerato il Re, l'animale simbolo per eccellenza dei boschi dell'Italia centrale e ora questo aspetto di dominatore del bosco e delle foreste lo si sta riscontrando – con più problemi, ovviamente – anche nell'Italia settentrionale dove, soprattutto sul versante tirrenico dell'Appennino, si è sviluppata una complessa rete di popolamenti locali che sostengono direttamente e indirettamente l'attività di allevamenti, aziende faunistiche, aziende agrituristiche, laboratori di lavorazione, hotel, ristoranti, locande e trattorie, assecondando una tendenza che è sostanzialmente anche di forte rilevanza economica oltre che ambientale e faunistica.

2.1.5 I danni all'agricoltura

Ovviamente alla presenza di cinghiali è associato un rapporto fortemente conflittuale con l'agricoltura e su questi aspetti critici ha insistito anche la pubblicistica della prima ora. L'informazione preventiva sui rischi non ha ottenuto lo stesso effetto degli aspetti positivi garantiti dal ritorno del cinghiale, ed infatti, esaminando atti di convegni o pubblicazioni od articoli specializzati si nota che in genere l'argomento dei costi delle prevenzioni e dei contributi per i danni alle coltivazioni pur essendo esposto in modo certo e su livelli di non modesta entità (miliardari, per non poche regioni o province) non è riuscito ad incrinare la bontà complessiva dell'immagine del cinghiale nell'economia generale dell'agricoltura e del turismo, soprattutto in quelle realtà locali nelle quali questi processi sono (o stanno diventando) ormai consolidati e nuovamente "tradizionali". Non esistono dati nazionali sull'entità dei costi sostenuti per i danni causati dai cinghiali all'agricoltura: spesso le singole province e regioni divulgano le informazioni richieste dal circuito locale.

Nel nostro Paese, di fatto, dall'emergenza si è

passati in molte regioni alla gestione della difficile routine dei danneggiamenti, stabilizzando il fenomeno su livelli quantitativamente diversificati per le varie realtà regionali e provinciali.

Il cinghiale infatti è ora diventato una contestatissima, criticatissima, ma stabile, componente faunistica di molti ecosistemi agro-forestali e pare ormai piuttosto difficile l'ipotesi della costituzione di camere stagne che possano isolare le varie province e permettere una qualche forma di (invocata) eradicazione. Non troppo curiosamente ancor oggi si nota che l'ipotesi di realizzare le cosiddette produzioni alternative (cinghiale compreso) continua ad interessare ed affascinare le realtà locali e gli ambienti non ancora toccati da questi processi, come ha recentemente dimostrato anche una fortunata trasmissione televisiva che promuove la divulgazione sui temi agro-ambientali.

C'è infine da osservare che oltralpe il cinghiale è una specie presente anche in aree non troppo dissimili da certi nostri paesaggi agrari, anche pianiziali: il vero punto di equilibrio che permette di considerare compatibile la presenza di cinghiali anche negli ecosistemi agrari intensivi è costituito in effetti solo da una rigida disciplina della gestione faunistico-venatoria, con molta attenzione per livelli di prelievo venatorio tali da assicurare la tutela degli interessi degli agricoltori e delle esigenze dell'ambiente, con le dovute garanzie di sicurezza per le forme di caccia praticate.

2.1.6 Il cinghiale e l'ambiente

Dal punto di vista naturalistico-ambientale, in genere, al cinghiale sono associati sia aspetti positivi che negativi: infatti all'arricchimento e alla diversificazione faunistica nonché alla capacità di accelerare il rinnovo e la diversificazione della vegetazione ne viene evidenziato anche il forte impatto sulla flora di certi biotopi quando questi sono di limitata estensione, assieme ad alcuni effetti di predazione e di disturbo per alcune classi faunistiche.

Soprattutto viene rilevato lo scarso valore biologico dei nuovi popolamenti italiani quando questi sono palesemente lontani dalla forma autoctona e manifestano le tipiche caratteristiche ibride con il cinghiale alloctono e/o con i maiali domestici.

2.1.7 La caccia

La caccia è comunque un aspetto dominante che caratterizza le discussioni su questa specie e in genere se ne parla come se questo fosse un aspetto veramente tradizionale della gestione faunistico-venatoria e cinegetica italiana.

In realtà, se si escludono, per la penisola, alcune ristrette aree toscane, nel resto del paese la attuale caccia al cinghiale è sostanzialmente una recentissima reinvenzione che ha seguito la facile via della imitazione acritica di consuetudini ed abitudini che erano molto localizzate e che a stento sono riprese ed indirizzate verso livelli tecnici più adeguati e rigorosi. Non tutte le province del paese sono caratterizzate da una così bassa antropizzazione e da una prevalenza territoriale di boscaglie così elevata da poter far ritenere compatibile per tutte le regioni la modalità di caccia che ora prevale nel paese: la braccata (vedi più avanti), un metodo collettivo di ricerca e abbattimento ricco di aspetti coreografici e sportivi molto apprezzati e gratificanti per i partecipanti ma anche ricco di potenziali rischi e impattante con la selvaggina non bersaglio. In realtà i modi di cacciare il cinghiale sono riconducibili ad almeno cinque forme delle quali ben tre collettive e almeno due individuali, come ben ricorda nei suoi documenti lo stesso Infs (Istituto nazionale per la fauna selvatica): però solo la braccata si è imposta nella gestione venatoria, probabilmente per la ricchezza delle sue implicazioni gratificanti (coreografia e socialità). Privilegiare la braccata come unica modalità venatoria ha significato privilegiare un aspetto importante anche della gestione faunistica dei cinghiali: l'esigenza di garantire comunque una sufficiente abbondanza relativa di capi prima di ogni

stagione di caccia. Inoltre con questa caccia collettiva si è introdotto un elemento di possibile incoerenza nella gestione venatoria locale, pubblica o privata, dal momento che ogni squadra pratica annualmente la raccolta di consistenti quote sociali che sono state e sono tuttora disponibili per attività incontrollabili da parte del gestore ufficiale della attività venatoria.

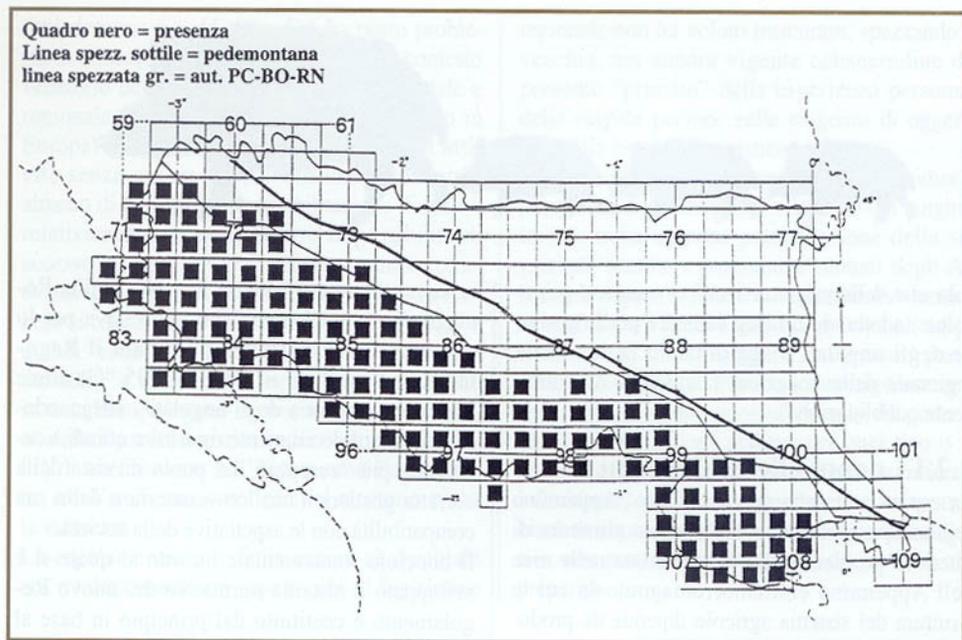
2.2 Il Cinghiale in Emilia Romagna

La "Carta delle vocazioni faunistiche del territorio dell'Emilia Romagna", pubblicata nel 1978, limita a poche righe le problematiche sollevate da questa specie, allora molto localizzata e ritenuta di interesse quantomeno modestissimo. Nel 1993 un documento coordinato e pubblicato dalla Provincia di Modena per conto dei Servizi

Tav. 3 Dati sull'importanza del cinghiale nella regione Emilia Romagna (Ferri, 1993, mod.)

	1970	1987	1990
Cacciatori con interesse specifico (arr.)	(*)	?	8000
Contributi per danni alle coltivazioni erogati dalle Provincie, mil. £	0	400	490
Contributi per danni alle coltivazioni erogati dai T.G.S.C., mil. £	-	-	164
Abbattimenti dichiarati dai cacciatori, a norma del Reg. Reg. 48/1982, circa		300	1.500
Stima abbattimenti realmente effettuati dai cacciatori (arrot.)	(*)	2.000	3/4.000
Allevamenti autorizzati		0	31
Allevamenti abusivi accertati		-	69
Allevamenti e detenzione abusive, stimate			300
Abbattimenti di limitazione e controllo			153

Nota (*) unità trascurabili.



Tav. 4 Diffusione del cinghiale in Emilia Romagna - Ferri e altri, 1992

faunistici delle province regionali, ha preso in esame alcuni indicatori relativi a questa nuova realtà faunistica ed ha evidenziato che in quindici anni questo suide era diventato una risorsa faunistica importante e pressoché diffusa in tutto l'Appennino emiliano-romagnolo (Tavv. 3-4). Le varie realtà provinciali si presentavano caratterizzate da abbondanze relative e problematiche differenziate, fra le quali spiccava la situazione nel parmense, in quel periodo alla testa di una "classifica" delle province più coinvolte nel confronto conflittuale fra agricoltura e cinghiali. L'Appennino modenese risultava invece tra quelli meno interessati dal fenomeno e dalle polemiche conseguenti e pare aver mantenuto ancor oggi questa posizione. Nel rapporto del 1993, pur confermando l'importanza locale dei ripopolamenti abusivi a scopo di caccia, veniva soprattutto confermata l'importanza territoriale dell'Appennino emiliano-romagnolo, contiguo soprattutto a quello

toscano e cioè ad un'area dove il cinghiale è abbondante e costituisce una nota dominante che influenza molti aspetti della economia agro-forestale che non possono non avere effetti anche sul versante adriatico, stante la relativa omogeneità ambientale dell'Appennino settentrionale.

Da molti anni su un versante della dorsale appenninica i suidi selvatici sono considerati una risorsa importante, gestita a livello regionale e provinciale sulla base di indicatori "pesanti" (migliaia di cacciatori interessati, centinaia di aziende faunistiche, allevamenti, agriturismi, 50 mila abbattimenti annui, miliardi di contributi per compensare i danni alle colture) ed è pertanto piuttosto difficile ipotizzare che sul versante opposto della stessa catena montuosa un'altra regione (la nostra) possa eradicarli. Bene ha fatto, quindi, l'Emilia Romagna a puntare sullo sviluppo di una gestione faunistico-venatoria più consapevole sia delle esigenze del mondo agri-



colo che delle esigenze tecnico-venatorie più evolute, adottando un Regolamento per la gestione degli ungulati e aggiornando la sua Carta regionale delle vocazioni faunistiche (di imminente pubblicazione).

2.2.1 I danni alle coltivazioni

La espansione della specie a tutto l'Appennino regionale e il suo consolidamento alimenta di ulteriore problematicità la situazione nelle aree dell'Appennino emiliano romagnolo in cui la struttura del sistema agricolo dipende da produzioni intensive altamente sensibili all'impatto negativo del cinghiale. Nella nostra regione dal 1989 al 1996 il cinghiale è stata la prima specie nella graduatoria delle specie più dannose nelle zone protette, con il 28 per cento del totale dei fondi complessivamente erogati.

Ultimamente viene comunque valutato che la tendenza all'aumento dei danni causati dai cinghiali sia sensibilmente decrescente. Comunque per avere un'idea dell'importanza relativa di questo fenomeno faunistico si pensi che nella stessa graduatoria nella seconda posizione fra le specie più dannose si trova la lepre con il 24 per cento del totale dei fondi erogati.

Mancano invece i dati regionali complessivi circa i contributi erogati agli agricoltori dagli Atc e dalle Aziende faunistiche per i danni causati nei territori di loro competenza.

2.2.2 Il Regolamento per la gestione faunistico-venatoria degli ungulati

Dopo iniziali esperienze di regolamentazione, con la collaborazione con l'Istituto nazionale per

la fauna selvatica (Infs), la Regione Emilia Romagna ha impresso una spinta decisiva per lo sviluppo della materia ed adottato il Regolamento Regionale n° 21 del 1995 "Gestione faunistico-venatoria degli ungulati", adeguandosi a standard decisamente rigorosi e quindi sicuramente più "europei", dal punto di vista della corretta gestione faunistico-venatoria e della sua compatibilità con le aspettative della società.

Il nocciolo fondamentale intorno al quale si è sviluppato il sistema normativo del nuovo Regolamento è costituito dal principio in base al quale i popolamenti di ungulati (e di cinghiali) devono essere gestiti in modo oggettivo e rigoroso: soprattutto, la buona applicazione della regolamentazione deve corrispondere ad una adeguata preparazione dei cacciatori.

Infatti il nuovo Regolamento Regionale n° 21 del 1995 stabilisce che non è sufficiente essere "semplici" cacciatori per poter intervenire nella gestione e nella caccia di specie (gli ungulati) così esigenti e complesse in ordine ai problemi biologici, gestionali e venatori sollevati.

Dal 1995 in tutta la Regione sono previsti, infatti, corsi di "specializzazione" superando i quali il cacciatore può accedere più o meno in profondità nelle varie fasi gestionali, comprese quelle venatorie.

Soprattutto per quanto riguarda la metodologia di caccia, al Regolamento fa da "sfondo" un principio che vincola il singolo cacciatore alla possibilità di poter esercitare solamente la forma di caccia per la quale è stato abilitato: infatti è noto che la caccia al cinghiale richiede accorgimenti, capacità ed attenzioni tecniche che non

tutti riescono a soddisfare. Ciò ha posto problemi di attuazione del Regolamento in un contesto venatorio determinato da una realtà nazionale e regionale nella quale (caso pressoché unico in Europa) moltissimi cacciatori esercitano l'attività senza ancora aver avuto una formazione almeno di base (l'esame di abilitazione di base è relativamente recente) mentre la possibilità di accesso ad ogni forma di caccia è tuttora considerata una specie di "diritto" che nei fatti fa ritenere la caccia una aspettativa di tipo "sportivo" e quindi "sociale" e quindi "di massa", con scarsa attitudine a tener conto degli aspetti tecnici che in tutta Europa legano la caccia alla conservazione della risorsa faunistica e alla concreta possibilità di attenuazione dell'impatto con l'agricoltura, con l'ambiente, con l'uso del territorio e con la sicurezza.

La regolamentazione della caccia al cinghiale era evidentemente un aspetto che il legislatore

regionale non ha voluto trascurare, spezzando la vecchia, ma ancora vigente consuetudine del presunto "primato" della esperienza personale delle singole persone sulle esigenze di oggettività della gestione faunistico-venatoria.

Ne è risultato un Regolamento che individua la possibilità di sfruttamento venatorio del cinghiale solo nella corretta pianificazione della sua gestione tramite i programmi annuali degli Atc (metodi organici, obiettivi e consuntivi tecnici) in accordo coi Piani faunistici provinciali ed gli indirizzi dell'Infs: censimenti, programmi, pareri e verifiche. I metodi di caccia sono rigorosamente codificati e sono applicabili solo da parte di cacciatori formati ed abilitati per quel tipo o livello di competenza: censimenti, caccia in forma individuale, caccia in forma collettiva, responsabilità di organizzare le tre forme di caccia collettiva non possono essere gestiti da persone non preparate.

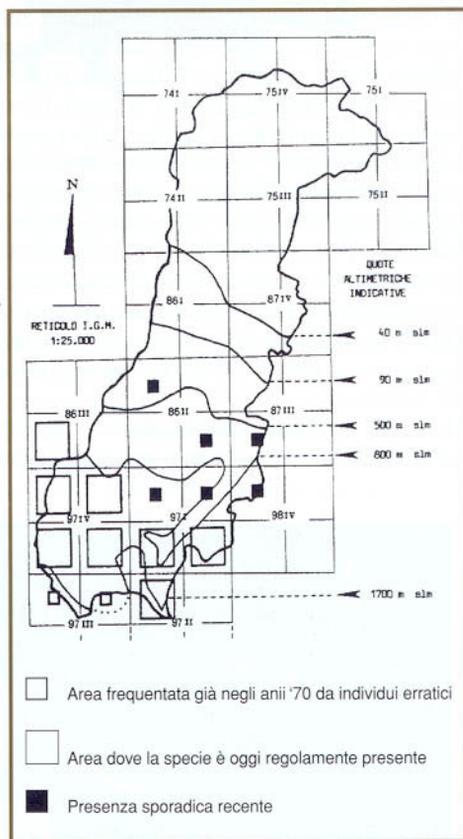


3. Il cinghiale nel modenese

Gli zoologi locali nel secolo scorso parlavano del cinghiale e degli altri ungulati limitandosi a ricordarne la antichissima estinzione. Circa i meccanismi di quella scomparsa, oggi si ipotizza che sia stata determinante la competizione con l'agricoltura e con l'allevamento brado dei suini, in Appennino prima ancora che in pianura dove per più tempo sono rimaste plaghe inadatte per la colonizzazione agricola ma utili per i suidi selvatici (foreste alluvionali, paludi). Interessante segnalare che nonostante l'antica estinzione allo stato libero nella nostra provincia questi animali sono stati oggetto di allevamento a scopo di caccia in recinto, con buona continuità fino a non troppo tempo fa, in un importante biotopo della bassa pianura ora scomparso: il Bosco della Saliceta.

In conseguenza della ricomparsa e della espansione della specie nella limitrofa Toscana, fin dall'inizio degli anni '70 qualche gruppo di cacciatori ha potuto effettuare qualche sporadico abbattimento e soprattutto effettuare un qualche lancio per rimpolpare gli sparuti branchi che d'estate provenivano dall'alta Garfagnana.

Un primo accenno alla ricomparsa di questa specie risale però solo al 1983 nella Prima relazione sullo stato dell'ambiente in provincia di Modena. Nel 1992 l'aggiornamento della stessa "Relazione" riportava una più ampia scheda descrittiva ed una cartina di distribuzione (Tav. 5) che possono essere considerati validi riferimenti di confronto per la valutazione della situazione odierna, tenuto conto della ulteriore espansione dell'areale ricoperto e del mutamento dell'area "critica" per i danni provocati dai cinghiali alle coltivazioni. Infatti, oggi la maggior parte dei danni non sono più localizzati nell'alto Scoltenna ma sono concentrati in un gruppo di comuni attorno al bacino del Dardagna, a confine con l'Appennino bolognese, dove si registra circa il



Tav. 5 Le presenze del cinghiale nel modenese fino al 1990 (Ferri)

60-70 per cento dei danni e degli abbattimenti. In pratica la maggior parte dei problemi agronomici e "sociali" legati al cinghiale si riscontra nei comuni di Montese e Fanano, altri 7-8 comuni (fra i quali Guiglia, Zocca, Sestola e Pavullo) sono coinvolti meno cospicuamente mentre negli altri comuni dell'Appennino l'impatto negativo del cinghiale risulta al momento marginale o nullo.

3.1 Protezione della fauna e caccia

Può ingenerarsi l'idea che possa essere piuttosto semplice stabilire cosa fare per ridurre o eradicare i cinghiali da una certa area, dato che viene spesso enfatizzato che la specie è cacciabile. In effetti la specie è cacciabile ma nel rispetto delle condizioni stabilite dalle leggi che in genere prevedono quando e come i cacciatori possono operare, limitandoli nel tempo e nello spazio. Ovviamente le regole stabilite dalle leggi non possono essere utilizzate in modo improprio e pertanto i limiti di tempo (tre mesi di caccia) ed di spazio (aree protette) non possono essere superati. Spetta all'Ambito Territoriale di Caccia (Atc) programmare quanto, come, dove, e chi potrà cacciare per raggiungere gli obiettivi numerici che lo stesso Atc si è imposto con il suo programma annuale. La Provincia, attuando una disposizione di legge, con il suo Piano faunistico ha invece stabilito quanto territorio è destinato alla protezione della fauna selvatica sottraendolo alla attività venatoria: Zone di Ripopolamento e Oasi di protezione si aggiungono a Parchi e Riserve regionali realizzando una copertura territoriale che si avvicina all'obiettivo del 30 per cento stabilito dalla Regione Emilia Romagna per la nostra realtà. Il Piano faunistico Provinciale, approvato nel 1994, mostra infatti che i comprensori collinare, sub-montano e montano sono estesi per circa 120 mila ettari di Superficie Agro-silvo-pastorale di cui circa 29 mila (24 per cento) sottratti alla caccia e quindi protetti. Le aree protette (pressoché di distribuzione capillare) sono "immerse" nei ben più vasti territori per la caccia programmata (Atc) che utilizzano circa il 70 per cento dei comprensori appenninici. La alternanza delle aree protette con quelle cacciabili realizza nella nostra provincia un grande mosaico territoriale che deve essere gestito in modo organico ma nel rispetto rigoroso delle specifiche finalità di ogni area, evitando di applicare alle aree protette i criteri della caccia. Ciò non significa che a stagione di caccia chiusa o nelle aree protette si favorisca la

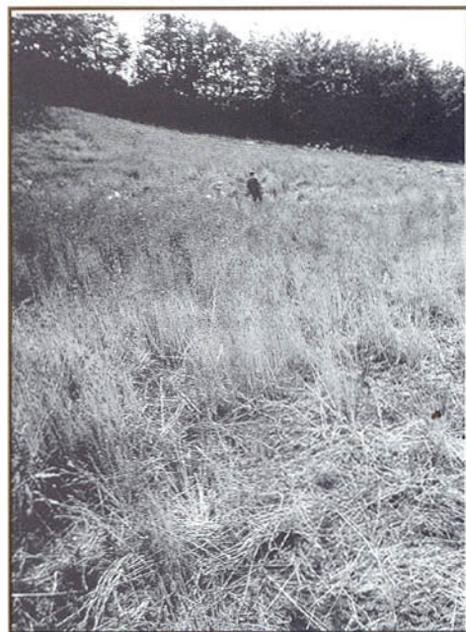
proliferazione di cinghiali, anzi l'Amministrazione Provinciale da anni interviene, in modo significativamente crescente, per limitarne il numero ma deve far ricorso alla cosiddetta attività di controllo che, per legge, impiega personale, criteri e metodi di prelievo differenti da quelli possibili per la caccia.

Si rimanda ai singoli capitoli specifici per illustrare le caratteristiche fondamentali delle attività di caccia e di controllo del cinghiale sull'Appennino locale.

3.2 Parametri di valutazione

Gli schieramenti che si confrontano nella discussione sull'importanza del cinghiale, nel contesto, locale sono attestati su posizioni poco articolate che, in genere, parteggiano o per un atteggiamento decisamente sfavorevole o per uno altrettanto decisamente favorevole.

Il mondo agricolo è ovviamente (e comprensibil-



Campo di frumento calpestato da un gruppo di cinghiali (Frassinoro, 1984)

mente) schierato su posizioni di netto rifiuto mentre il mondo venatorio "specializzato" nella caccia in braccata è di fatto favorevole alla presenza di questa specie.

Più sfumate sembrano invece le prese di posizione di una parte del mondo venatorio che si richiama alla difesa della caccia "tradizionale" (alla lepre) per sostenere che le nostre montagne non dovrebbero ospitare né cinghiali né ungulati e che il cinghiale dovrebbe essere semplicemente "eliminato" ma lasciandolo per tutto l'anno appannaggio esclusivo delle squadre di cacciatori di braccata e anche della cosiddetta caccia individuale: in definitiva per questa tesi la soluzione sarebbe la libertà di utilizzo individuale delle armi a palla unica, cioè la ri-proposizione della caccia al cinghiale "autogestita" da ogni singolo cacciatore e cioè la situazione che ha favorito la reintroduzione della specie e la sua caccia fino al 1994.

Una ulteriore corrente venatoria punta invece su una gestione venatoria più responsabilizzata, uniformata a scelte molto tecniche e rigorose basate sulla caccia programmata con tutte le risorse metodologiche previste dal Regolamento Regionale n° 21 del 1995.

Nelle discussioni i vari argomenti pro e contro questi animali selvatici sono spesso vaghi e mancanti di riferimenti precisi e per lo più le parti si richiamano alla difficoltà di disporre di informazioni e di dati per mettere in campo più che altro impressioni e mere opinioni, ovviamente auspicando che i dati e le informazioni qualcuno le possa raccogliere. Quando invece i dati e le informazioni sono disponibili e fatte circolare, inevitabilmente vengono criticate perché sarebbero sempre di dubbia origine, nonostante tutti gli sforzi fatti per renderli sempre più completi e precisi. Grazie all'applicazione del Regolamento Regionale n° 21 del 1995 sono disponibili, oltre a quelle del Servizio faunistico, anche le valutazioni fatte dagli Atc tramite le Commissioni tecniche e gli esperti: il risultato è che ora si dispone di un sistema di

riferimento integrato, più completo e complesso, che arricchisce la gestione faunistica locale e permette di conoscere meglio i vari aspetti del problema.

Può essere utile controllare la Tav. 6 ed esaminare l'andamento dei valori numerici di alcuni fattori, riferiti agli anni 1990, 1996 e 1997 circa diffusione, densità potenziali, densità stimate, abbattimenti, e danni alle coltivazioni. L'anno 1990 è scelto come anno zero in quanto caratterizzato da valori numerici oggettivamente modesti e sostanzialmente simili a quelli raccolti negli anni '80; successivamente si sono notati ripetuti incrementi numerici per molti indicatori soprattutto fino al 1996, proposto come partenza per la raccolta di dati annuali omogenei per la maggior parte dei parametri che in futuro saranno più utili per seguire l'evoluzione del problema ed esprimere valutazioni più pertinenti e più utili per la collettività. Soprattutto, il biennio 1996-1997 è posteriore all'emanazione del Regolamento Regionale n° 21 del 1995, uno strumento importante per la diversificazione della cultura e della gestione faunistica modenese (Tav. 7).

3.3 A cavallo dell'Appennino

Lo schema che segue (Tav. 8) è stato composto per una riunione richiesta all'inizio del 1997 dalla Comunità Montana del Frignano, con l'intento di offrire una panoramica d'area vasta su un problema che difficilmente potrà essere risolto senza un coordinamento interprovinciale e una standardizzazione degli interessi e degli obiettivi comuni fra province limitrofe. La tabella voleva offrire dati raccolti in modo informale (non confermati ufficialmente) ma mantiene ancora il pregio di evidenziare che sullo stesso ambiente montano, caratterizzato da assetti amministrativi diversi si fronteggiano strategie visibilmente diverse da parte di soggetti che hanno un'attenzione differente circa i vari aspetti positivi e negativi collegati alla presenza di questa specie.

IL CINGHIALE NEL MODENESE, IN CIFRE

Fattore	1990	1996	1997
Diffusione della specie	Tutto l'Appennino medio-alto, con scarsa presenza nella bassa collina e rare irruzioni nell'alta pianura	Tutto l'Appennino, con presenza nella bassa collina e rare irruzioni nell'alta pianura	Tutto l'Appennino presenza nella bassa collina e rare irruzioni nell'alta pianura
Aree più problematiche per i danni all'agricoltura	Pievepelago e alto bacino del Secchia	Fanano, Montese, Sestola, Zocca, Guiglia, Pavullo.	Montese, Fanano, Sestola, Zocca, Pavullo, Guiglia.
Densità rilevata, in aree campionate - capi/Kmq (<i>min-max</i>)	n. n.	Collina=0,4-12,3 Montagna=1,0-13,5	Atc-Mo 2=1,5-11,9 Atc-Mo 3=1,5-6,2
Densità potenziali, in aree campionate - capi/kmq	n. n.	n. n.	Atc-Mo 2=1,9-11,9
Capi abbattuti per kmq, caccia e attività di controllo, n/kmq (su 1210 kmq di Appennino)	0,12	0,86	0,95
Capi abbattuti da cacciatori	150 capi (stimati)	788 (registrati)	850 (registrati)
Capi abbattuti da Vigili Provinciali e loro coadiutori	poche unità	255	309
Potenziali cacciatori	1300	2400	2500
Vigili Provinciali copetenti per l'area appenninica-N°	9-10	9-10	9-10
Contributi della Provincia e degli Atc a risarcimento di danni da cinghiale alle coltivazioni	10 milioni circa	>100 milioni circa	<100 milioni circa
Forme di caccia possibili, ai sensi dei Regolamenti Regionali vigenti	braccata	a) tiri selettivi b) girata c) battuta d) braccata	a) tiri selettivi b) girata c) battuta d) braccata
Forme di caccia regolamentate	braccata	b) girata d) braccata	b) girata d) braccata
Metodi di abbattimento dei Vigili Provinciali e coadiutori	braccata	a) tiri selettivi b) girata	a) tiri selettivi b) girata

Tav. 6 I dati sono tratti dalle attività dei Vigili Provinciali, nonché dai programmi annuali dell'Atc Mo 2 (pianura, collina e zona submontana) e dell'Atc Mo 3 (montagna)

GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA NEL MODENESE

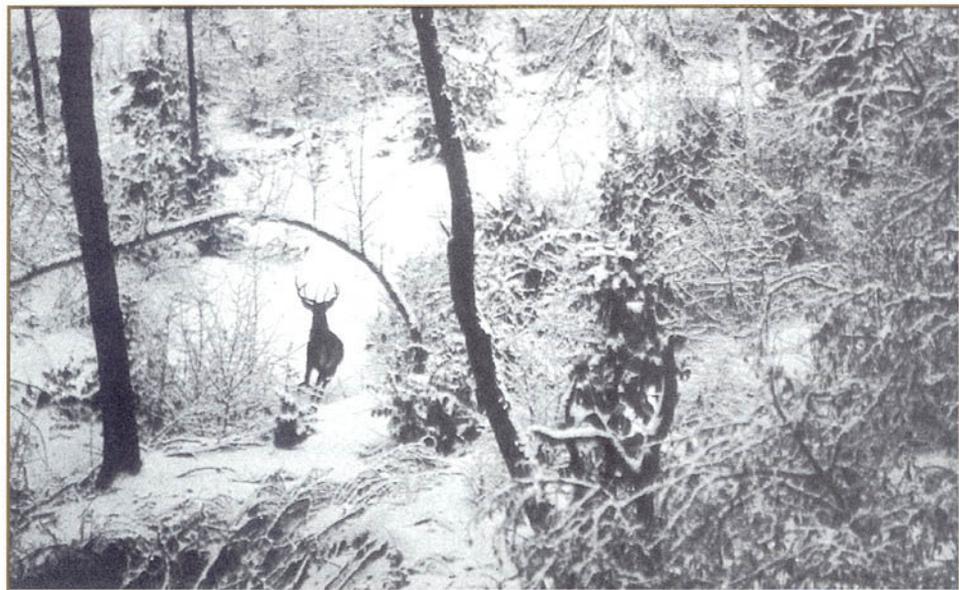
cacciatori di ungulati con metodi selettivi ABILITATI (<i>ex corsi</i>)	cacciatori di cinghiale in battuta o braccata ABILITATI (<i>ex corsi</i>)	conduttori di cani da traccia ABILITATI (<i>ex corsi</i>)	conduttori di cane limiere ABILITATI (<i>ex corsi</i>)	cacciatori di cinghiale comunque ABILITATI
510	1225	25 di cui 5 attivi	237	2500 ca

Tav. 7 Regolamento Regionale n° 21 del 1995 per la gestione faunistico venatoria degli ungulati, corsi e abilitazioni

PROVINCE A CONFRONTO

PROVINCIA DI PISTOIA		PROVINCIA DI LUCCA		PROVINCIA DI MASSA CARRARA	
PROVINCIA DI PRATO	capi abbattuti	1260	capi abbattuti		
	di cui per Piano di controllo	non effettuato	di cui per Piano di controllo		non effettuato
	contributi per danni rilevati Provincia + Atc	30 milioni	contributi per danni rilevati Provincia + Atc	120 milioni	
PROVINCIA DI BOLOGNA		PROVINCIA DI MODENA		PROVINCIA DI REGGIO E.	
capi abbattuti	2111	capi abbattuti	1043	capi abbattuti	1450
di cui per Piano di controllo	443 (20%)	di cui per Piano di controllo	255 (24,3%)	di cui per Piano di controllo	99 (6,8%)
contributi per danni rilevati Provincia + Atc	390 milioni	contributi per danni rilevati Provincia + Atc	105 milioni	contributi per danni rilevati Provincia + Atc	125 milioni

Tav. 8 Situazione interprovinciale 1996-97. I dati sono stati forniti informalmente



I cervidi richiedono una particolare attenzione nel regolamentare la caccia collettiva al cinghiale

4. La caccia

4.1 La caccia fino agli anni '90

Fino all'inizio degli anni '90 nel modenese la caccia al cinghiale di fatto ha costituito la possibilità esclusiva di poche persone più o meno esperte che potevano sfruttare posizioni locali di innegabile vantaggio (conoscenza del territorio). Questi "cinghialai" locali organizzavano e gestivano la partecipazione di poche decine di persone raggruppandole in poche "squadre". A queste si aggiungevano di volta in volta "capisquadra" di minore o recentissima esperienza che cercavano di inserirsi nei meccanismi locali per aggregare nuovi appassionati di questa particolare selvaggina.

La Provincia, temendo l'affacciarsi di sistematici ripopolamenti abusivi a sostegno di una risorsa ancora scarsa, ha cercato di evitare che si affermassero aspettative locali basate sull'accesso "esclusivo" o "riservato" alla caccia di questa selvaggina, ed ha sviluppato un meccanismo di sorteggi per l'accesso delle squadre alle varie zone di braccata fino allora individuate: a questo indirizzo è da attribuire il modestissimo interesse locale per le immissioni clandestine, a motivo della mancanza di certezze e di garanzie per il "recupero" degli "investimenti".

4.2 Il Regolamento Regionale

Già con la stagione venatoria 1994-956 l'organizzazione della caccia al cinghiale era passata dalla Provincia agli Atc Mo-2 e Atc Mo-3 (vedi punto specifico) ma è con l'approvazione del Regolamento Regionale n° 21 del 1995 che gli Atc hanno potuto beneficiare di nuove risorse tecniche e cioè di esperti per le Commissioni tecniche per la gestione degli Ungulati nonché di cacciatori formati ed abilitati per forme di caccia specifiche una delle quali, la girata, fin dal 1995 si è imposta come un metodo integrativo della "tradizionale" braccata. La caccia individuale con tiri selettivi,

prevista dal Regolamento Regionale n° 21 del 1995, non è ancora presente nella programmazione venatoria locale, ma gli Atc e le Afv ora dispongono di alcune centinaia di cacciatori abilitati anche per questa forma di caccia che, pur non considerata nel nostro paese, è spesso la forma più praticata in molti paesi europei. Pur con gli inevitabili limiti di ogni attività ancora all'inizio del suo percorso potenziale, quella al cinghiale si avvia ad essere una caccia programmata secondo gli indirizzi della legge quadro e ciò non è di poco conto per le prospettive del problema.

4.3 Braccate, girate e sicurezza

Quasi nessuno accetta di confrontarsi sugli aspetti tecnici legati alle modalità di caccia al cinghiale. Infatti sotto il profilo metodologico la caccia in braccata non pare ben gestita nel modenese, anche ai fini di della prevenzione degli incidenti, almeno così viene rilevato da Autorità competenti soprattutto nel corso del 1997. Inoltre la grande movimentazione di uomini e cani fa registrare un forte impatto sulle aziende agricole, sulla selvaggina "non bersaglio", sulla cacce tradizionali, sul turismo eccetera.

Da rimarcare l'intervento del Sindaco di Montese che, con le sue Ordinanze dell'ottobre 1997, ha messo in evidenza il problema della sicurezza, un argomento che quindi è diventato prioritario e conferma quanto già segnalato sia dai Vigili Provinciali sia dal Corpo Forestale dello Stato circa la inadeguatezza della autodisciplina della caccia collettiva; in particolare la vigilanza ha messo in evidenza che la regolamentazione della caccia al cinghiale non dovrebbe esprimersi per principi ma dovrebbe invece esporre chiaramente le regole e le condizioni verificabili sia sotto il profilo della tecnica venatoria che quello della sicurezza per le persone. Questi rilievi possono ritenersi validi anche e soprattutto per la caccia in girata, in mancanza di criteri di programma-

zione venatoria inequivocabili che assicurino adeguate condizioni di sicurezza e prevenano l'inclinazione dei cacciatori ad usare a pretesto la caccia in girata per realizzare braccate laddove queste sono proibite.

Anticipando i capitoli seguenti, una soluzione al problema sicurezza potrebbe venire sia dalla mappatura e che dalla segnalazione effettiva delle poste utilizzate dalle squadre durante la braccata, dalla parcellizzazione del territorio in zone di girata da riservare ad accessi esclusivi per un unico gruppo al giorno, eventualmente da utilizzarsi anche come base territoriale per l'assegnazione di poste fisse per la caccia individuale con metodi selettivi.

4.4 Dalla Gestione sociale all'Ambito territoriale di caccia

Con la legge n° 157 del 1992 è stata decisa una netta riforma della gestione faunistico-venatoria nazionale. In Emilia Romagna per la verità questa riforma vedeva riconosciuti gli indirizzi assunti fin dagli anni '70 con la istituzione della Gestione sociale della caccia (Tgsc) e con l'assunzione del principio della collaborazione paritetica fra cacciatori ed agricoltori. Indubbiamente, la nuova legge quadro nazionale poneva obbiettivi anche tecnici oltre che istituzionali, tanto che la nostra Regione ha deciso di definire con molto dettaglio i compiti degli Atc, collegando la loro azione agli obiettivi dei Piani faunistici provinciali.

Fin dal 1994 nel modenese sono attivi tre Atc che, dopo una fase di gestione provvisoria, ora funzionano con Comitati Direttivi rifondati sulla base dei meccanismi elettivi e partecipativi stabiliti dagli Statuti adottati da ogni Atc.

Gli Ambiti che gestiscono aree appenniniche e che quindi sono coinvolti nella gestione degli ungulati sono l'Atc Mo 2 e l'Atc Mo 3. Il primo è competente su poco più di 470 Km² di collina e zona sub montana mentre al secondo competono circa 380 Km² di zona montana.

Ogni Comitato di questi Atc produce annual-

mente un Documento programmatico di gestione e lo sottopone alla verifica della Provincia di Modena, integrandovi tutte quelle parti speciali che contribuiscono a caratterizzare i suoi interventi e a programmare le attività assegnate dalla legge. Per quanto riguarda gli ungulati e i cinghiali in particolare, ogni Atc è impegnato tramite una Commissione tecnica specifica, composta da membri che hanno requisiti di conoscenza ed esperienza definiti dal Regolamento Regionale n° 21 del 1995; inoltre tutti e due gli Atc si avvalgono di consulenze professionali per indirizzare le attività delle Commissioni tecniche ed elaborare i documenti tecnici annuali.

Si tratta di un modo piuttosto articolato di gestire la pianificazione delle attività faunistico-venatorie, che ha iniziato ad entrare a regime recentemente (nel 1997) e che in breve tempo ha permesso agli Atc di conseguire buoni livelli di definizione dei loro programmi mentre la Provincia può effettuare la sua funzione di controllo sulla base di documenti programmatici articolati in modo omogeneo e corredati dei dati faunistico-venatori adatti ai singoli casi.

Si può e si dovrà ulteriormente migliorare ma negli ultimi due anni si è apprezzato un progressivo miglioramento della quantità e della qualità delle informazioni gestite dagli Atc e si può quindi ritenere che il sistema della gestione faunistico-venatoria ha iniziato il percorso indicato dalle leggi.

4.5 L'organizzazione della gestione della caccia al cinghiale negli Atc

I due Atc che hanno competenza sull'Appennino modenese sono impostati in modo analogo pur nella specificità di aree ambientalmente diverse: L'Atc Mo 3 è suddiviso in sei Distretti caratterizzati da una capillare distribuzione di zone di braccata, integrate con aree destinate alla caccia in girata.

L'Atc Mo 2 è invece suddiviso in quattro Distretti ma solo in uno (Montese) sono presenti anche zone di braccata mentre negli altri tre

Distretti l'unica forma di caccia ammessa è quella in girata. Il numero e l'attuale distribuzione delle zone di braccata sono il consolidamento di un prassi gestionale vigente prima della istituzione dell'Atc mentre le zone di girata sono comparse nel 1995 subito dopo i primi corsi fatti dalla Provincia per l'abilitazione dei conduttori di cane limiere.

Per quanto riguarda l'organizzazione, ogni Comitato direttivo di Atc riceve annualmente una proposta formulata dalla propria Commissione tecnica, un organismo di consultazione ed elaborazione che in realtà si preoccupa anche di organizzare tutte le attività locali di coordinamento e raccolta dei dati utili per la programmazione. Le proposte della Commissione pervengono all'Atc complete di dati e di modelli operativi per la futura regolamentazione della attività venatoria e della prevenzione dei danni da selvaggina. A sua volta il comitato dell'Atc, sulla base della proposta pervenuta, discute ed approva una serie di documenti tecnici e regolamentari che poi trasmette alla Provincia per il controllo di competenza, comprese le parti che verranno incorporate nel calendario venatorio provinciale.

4.6 Il compito della Provincia

La Provincia, tramite il Servizio faunistico, controlla che i programmi annuali approvati dagli Atc siano coerenti con le norme e con il Piano Faunistico Provinciale. Il Servizio provinciale si avvale dei Vigili per procedere alle verifiche che si rendono necessarie per verificare la corretta applicazione delle norme e dei regolamenti interni. Inoltre la Provincia promuove la corretta applicazione del Regolamento Regionale n° 21 del 1995 circa la formazione dei cacciatori. Un importante compito è anche quello di gestire gli interventi di riduzione numerica (Piano di controllo) sia nelle aree protette che nei periodi durante i quali la caccia è chiusa.

4.7 La stagione di caccia

Prima dell'inizio della stagione venatoria ogni

presidente di Atc, sulla base dei programmi approvati dai comitati direttivi, assegna ad ogni responsabile di attività di caccia (caposquadra, conduttore di girata) un "Registro" personale per la verbalizzazione delle azioni venatorie, complete di elenchi, regolamento, cartine, date programmate...ecc ed ogni elemento utile per poter operare rispettando la legge ed il calendario venatorio locale. Al termine della stagione di caccia questi registri sono la fonte dalla quale il Servizio faunistico raccoglie le informazioni consuntive sul carnere effettuato e dichiarato, per ogni distretto; per una visione più organica il Servizio integra nei consuntivi generali anche quelli relativi alle attività dei Vigili impegnati nel Piano di controllo o di limitazione effettuato per motivi di pubblica utilità (Tavv. 10, 11a-11b)

4.8 L'evoluzione delle forme di caccia nel modenese: una "tradizione" recentissima

I cacciatori locali, fin dagli anni '70, hanno sostanzialmente "importato" una forma di caccia collettiva molto praticata nella Toscana meridionale, chiamandola braccata. Quella realizzata nel modenese, pur tra le difformità esistenti fra le varie squadre, non è in effetti molto dissimile dal modello originario almeno per l'aspetto collettivo, l'uso dei cani e l'importanza della capacità di aggregazione sociale tipica di questo metodo. La gratificazione "sportiva" e quella "sociale" hanno assunto in effetti una posizione preminente nelle aspettative dei cacciatori, ben sposandosi con le caratteristiche di questo nuovo e voluminoso carnere. Da un altro punto di vista si evidenzia invece che nel modo di imitare la braccata si sono sostanzialmente trascurati molti aspetti tecnici, con conseguenze negative soprattutto dal punto di vista venatorio. Fino all'inizio degli anni '90 il quadro è rimasto immutato ed ha visto costituirsi e scomporsi fino ad oltre 30 squadre che in realtà nella maggior parte dei casi avevano poca consistenza tecnica (assenza di una vera gerarchia funzionale) e spesso all'atto

pratico (il giorno di caccia) mancavano anche del numero degli aderenti dichiarati.

4.8.1 Caccia e sorteggi

Ricordato che fino al 1993 le zone di caccia venivano assegnate alle varie squadre tramite un sorteggio, non risulterà strano che i pochi cacciatori effettivamente capaci di gestire compiutamente il fenomeno della caccia collettiva cercassero di costituire più di una squadra per avere più possibilità nelle estrazioni dei turni di accesso alle varie zone. Gli stessi capisquadra ammettevano di aver costituito un giro vizioso che in realtà non permetteva di capire cosa stesse veramente succedendo e come poter organizzare meglio una risposta gestionale che non riusciva a responsabilizzare gli organizzatori e produceva informazioni distorte sul numero effettivo dei capisquadra e dei cacciatori addetti. Si imponeva perciò un cambiamento che privilegiasse la componente veramente "venatoria", sulla base anche degli orientamenti adottati dall'INFS e tenuto conto dei Regolamenti regionali.

4.8.2 Seminari e corsi di formazione

Dal 1993 la Provincia di Modena ha iniziato ad organizzare seminari e in seguito anche corsi per formare le figure tecniche utili per la gestione degli ungulati mentre fin dalla loro costituzione gli Atc hanno di fatto "congelato" il numero delle squadre ammesse. Ciò è stato un vantaggio perché ha impedito il proliferare di ulteriori aspettative di tipo "sociale-sportivo" ed ha permesso di mettere a fuoco le vere possibilità tecniche, caldegiate dal Regolamento Regionale e dalla tecnica venatoria più collaudata. Già si è segnalata la Tav. 7 relativa alle attività di abilitazione delle figure tecniche previste dal nuovo Regolamento Regionale n° 21 del 1995 che sono ora presenti in percentuali interessanti tra i circa 8000 cacciatori residenti, anche nei comuni più periferici.

Per effetto della riforma regionale le modalità di

caccia al cinghiale sono cinque, suddivise in due gruppi:

- **per la caccia collettiva:**

braccata

battuta

girata

- **per la caccia individuale**

tiri selettivi, da altana e alla cerca

La normativa regionale stabilisce che al cacciatore "di base" non è consentito cacciare il cinghiale o altri ungulati né gli è consentito di possedere e/o usare cartucce a palla. Solo una speciale formazione può abilitare a partecipare alla caccia con metodi collettivi mentre per la caccia individuale è previsto un corso ancora più specifico che abilita all'uso di metodi selettivi con carabina e ottica.

Questa regolamentazione, di elevato livello tecnico, ha in realtà allineato la Regione Emilia Romagna agli indirizzi dell'Infs e sta positivamente influenzando la scelta anche nelle altre regioni italiane.

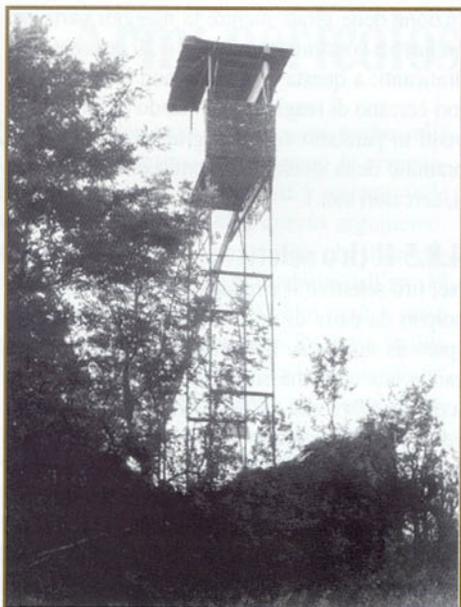
4.8.3 Caccia in braccata o in battuta?

Il Regolamento Regionale n° 21 del 1995 prevede che la caccia al cinghiale in squadre si possa effettuare in due forme distinte: la braccata e la battuta; su questi due termini invece l'ambiente venatorio locale commette spesso un equivoco facendoli erroneamente ritenere equivalenti o sinonimi, mentre anche l'Infs offre al riguardo le seguenti definizioni:

- **caccia in battuta:** metodo di caccia per il quale (i cinghiali) vengono forzati verso le poste da un fronte mobile costituito da soli battitori, disarmati, senza uso di cani.

- **caccia in braccata:** metodo di caccia per il quale (i cinghiali) vengono forzati verso le poste da una muta di cani condotti da un numero più o meno elevato di braccieri (o canettieri o canai). E' il metodo più noto di caccia al cinghiale e deriva dalla cosiddetta cacciarella maremmana.

Le differenze fra le due forme sono quindi sostanziali, pur essendo tutte due forme di caccia



Altana per il piano di controllo (Foto Venturi)

di tipo collettivo e basate sull'utilizzo di un elevato numero di postaioli. Le differenze sono anche di organizzazione e di effetto sugli animali cacciati, infatti:

- **nella caccia in battuta:** i cinghiali dell'area di battuta (anche se non si riesce a sollecitarli tutti) sono mossi dai battitori e si portano alle poste, in genere, a bassa o bassissima velocità. Al basso disturbo ambientale delle battute corrisponde una bassa perdita di cinghiali (feriti) anche se la resa può essere facilmente abbassata da una scarsa organizzazione o da fattori ambientali imprevisti. La battuta presuppone da parte degli organizzatori una buona conoscenza del territorio e degli animali che saranno effettivamente bersaglio dell'iniziativa. I battitori non sono armati e non c'è uso di cani. L'impatto sulla fauna non bersaglio è nullo o trascurabile. I postaioli sono organizzati, da capiposta che li piazzano in poste prefissate, informandoli sulla posizione dei colleghi, sulla direzione dei battitori e sugli angoli di tiro che potranno sfruttare e su quelli

che non potranno utilizzare. L'organizzazione, ai sensi del Regolamento Regionale N° 21 del 1995, fa capo ad un caposquadra che si può avvalere di tre sostituti.

- **nella caccia in braccata:** l'organizzazione di base è analoga a quella della battuta ma con l'aggiunta delle figure dei canai o canettieri che, armati, guidano una folta muta di cani che hanno il compito di scovare e incitare alla fuga i cinghiali. La presenza dei cani e dei loro conduttori pone un problema organizzativo in più circa le informazioni necessarie per garantire la sicurezza durante i tiri. Infatti i cinghiali sono forzati verso le poste da mute composte anche da decine di cani e si presentano a tiro dei postaioli in modo disordinato e a velocità elevate; ciò facilita i tiri rapidi e i ferimenti di capi che possono morire a distanza di giorni (anche più del 10-20% di capi feriti e persi). La braccata occupa spazi anche molto estesi (centinaia di ettari) ed è ad alto impatto sull'altra fauna a causa della presenza delle mute di cani e della elevata dinamica degli eventi. Questa forma di caccia può essere ben gestita solo da un caposquadra ben cosciente dei problemi posti dalla esigenza di sicurezza.

4.8.4 La caccia in girata

La braccata è stato il metodo esclusivo di caccia nel modenese fino al 1994-95 ma dalla stagione 1995-96 gli Atc hanno potuto ricorrere anche al metodo della girata, una antica forma di caccia basata sulla specializzazione di un conduttore e sul lavoro di un cane che ha un compito particolare (il limiere) e che viene messo in campo dopo che gli animali sono stati tracciati ed identificati da una persona esperta (tracciatore): le fasi di tracciatura non richiedono l'uso di armi e solo dopo una positiva tracciatura il conduttore del limiere dà inizio all'azione di caccia vera e propria e sistema pochi postaioli (quattro o cinque) sulle poste alle quali i cinghiali devono arrivare senza forzature e a bassissima velocità. La scarsa superficie interessata dall'azione di caccia (5-20 ettari circa), l'assenza di forzature e la specificità per i soli capi



oggetto della azione rendono la girata adatta per la caccia collettiva al cinghiale nelle aree antropizzate e ricche di fauna non bersaglio: a questo metodo, purtroppo spesso mal applicato, si deve comunque la maggior parte dei prelievi effettuati nelle tre ultime annate (vedi Tav. 9).

Ciò che preoccupa è la tendenza dei cacciatori a sottrarsi sempre più ai doveri dell'autodisciplina, cercando di trasformare la girata in una piccola braccata e ciò richiama gli Atc ad una più puntuale regolamentazione. Infatti una metà dei conduttori continua a non avere successo nelle ese-

cuzione delle girate mentre la maggior parte del prelievo è concentrato su circa il 20 per cento dei praticanti: a questa situazione non pochi cacciatori cercano di reagire combinando di fatto interventi in parallelo con altri gruppi, a scapito soprattutto della sicurezza (promiscuità di postaioli, cercatori etc..).

4.8.5 Il tiro selettivo

Nel tiro selettivo il cinghiale viene individuato e colpito da parte di un cacciatore che effettua lo sparo da una posta fissa (altana, mirador) utilizzando una carabina con ottica e munizione appropriate. Oltre che da posta fissa la tecnica prevede che il cacciatore selettivo possa praticare anche la caccia all'approccio o cerca. In Emilia Romagna questo metodo di caccia è previsto per i soli cacciatori che hanno superato un corso di dodici lezioni e tre livelli di esame (scritto, orale-pratico e prova di tiro), ai sensi delle direttive regionali vigenti.

Gli abilitati a tale forma di caccia sono ora una risorsa importante anche per gli Atc e le Afv che ne potranno utilizzare le potenzialità tecniche per migliorare la gestione venatoria.

Questo metodo di abbattimento, dal 1994, è quello sperimentato e adottato dai Vigili provinciali per la gestione del Piano di controllo (vedi Tavv. 10, 11a e 11b) a motivo dell'efficacia e della resa nonché delle garanzie offerte per quanto riguarda la sicurezza, la economicità dell'organizzazione e l'assenza di impatto sulla fauna non bersaglio.

LA CACCIA AL CINGHIALE IN GIRATA NEL MODENESE

anno	conduttori di limiere abilitati	girate effettuate	cinghiali abbattuti	media capi/girata
1995	98	509	191	0,37
1996	133	750	351	0,46
1997	117	1212	442	0,36
tot.	348	2471	984	0,39

Tav. 9 Efficienza della caccia in girata

5. Armi pericolose e non pericolose

Sono stati numerosi gli interventi, anche sulla stampa, che hanno stigmatizzato la pericolosità della caccia al cinghiale ed è pertanto utile esaminare più in dettaglio questo argomento. Innanzi tutto le armi e le munizioni che il cacciatore in genere può usare sono stabilite dall'art. 13 della legge n° 157 del 1992 che però è stato opportunamente limitato dalla Regione Emilia Romagna con il suo Regolamento Regionale n° 21 del 1995 e, particolarmente, col divieto di detenere ed usare munizioni a palla eccezion fatta per i cacciatori abilitati ed autorizzati alla caccia agli ungulati. Una ulteriore specificazione dello stesso Regolamento riserva la caccia con metodi selettivi agli ungulati (con obbligo di uso di carabina) ai soli cacciatori abilitati con uno specifico corso.

Molte sono state le polemiche per l'intervento limitatore della Regione, soprattutto da parte di chi non aveva ben inteso l'indirizzo di prevenzione e di educazione venatoria che aveva animato il legislatore: oltre alla conoscenza di fondamentali aspetti biologici e faunistici la formazione vuole garantire la salvaguardia degli aspetti che, durante l'azione di caccia, riguardano anche la sicurezza dei cacciatori e dei cittadini entrando nel merito di aspetti che non possono essere lasciati alla opinione discrezionale del singolo cacciatore. Ogni tipo di caccia è caratterizzato da relazioni ben precise con i mezzi venatori (armi e munizioni) più adatti ed è pertanto stato deciso che la munizione a palla fosse l'unica ammissibile per la caccia agli ungulati e che un cacciatore abilitato all'uso di metodi selettivi deve fare uso di carabina e cannocchiale.

Le differenze più importanti fra le armi a canna liscia e quelle a canna rigata sono le seguenti:

- **fucile a canna liscia:** presenta l'interno della canna liscio e usa cartucce con proiettili che, per gli ungulati, sono del tipo a palla unica. Si tratta

di proiettili di grosse dimensioni e relativamente pesanti (circa 32 gr.) che sono proiettati a bassa velocità (380-470 m/s) con gittate che superano anche i 1000 metri. La massa del proiettile, elevata rispetto alla bassa energia di spinta, è alla base di un comportamento caratteristico di questi proiettili che tendono a rimbalzare facilmente quando incontrano un ostacolo. Ha il vantaggio di un grande potere di arresto. Questo tipo di arma è quello più usato dai cacciatori di cinghiale e si presta per i postaioli addetti alle braccate e alle battute. Con queste armi, può accadere che il cacciatore perda il controllo della direzione di un proiettile che abbia mancato il bersaglio e abbia urtato, ad esempio, contro alberi o sassi.

- **armi a canna rigata o carabine:** con queste armi i proiettili sono spinti a fortissima velocità (fino a 1000 m/s) fino a distanze considerevoli (anche 3 km), con la differenza che il comportamento balistico di tale armamento è tale da non avere effetti di rimbalzo: infatti il peso modesto (11 grammi) unito alla forte energia di spinta causano la disintegrazione del proiettile sulla prima superficie di impatto, per fragile che possa a prima vista apparire. C'è anche da evidenziare che l'uso della carabina, controllato e abilitato da un corso e da un esame specifico di tiro, costituisce di gran lunga un metodo preferibile a quello del tiro con il fucile a canna liscia sia dal punto di vista della resa (potere d'arresto della selvaggina) che della sicurezza durante il tiro.

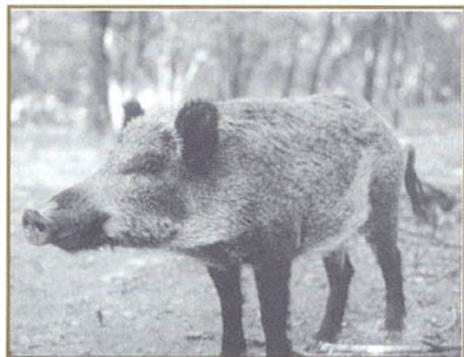


6. Caccia e Piano di controllo

La differenza tra caccia e Piano di controllo e limitazione, pur stabilita dalla legislazione di settore, continua a porre problemi di conflitto tra Provincia e alcune componenti venatorie e ciò è emerso fin dai primi modestissimi interventi effettuati nel 1988, tra l'altro coll'unico metodo allora utilizzato dal Servizio (la braccata). Sinteticamente è da ricordare che la caccia è una attività di ricerca e abbattimento di selvaggina a scopo ludico o comunque per conseguire un interesse personale del singolo cacciatore. Il Piano di controllo o di limitazione invece è finalizzato alla ricerca della pubblica utilità ed è gestito dall'Amministrazione Provinciale secondo gli indirizzi della legge e dell'Infs.

L'impatto sociale degli abbattimenti programmati dai Vigili mette non pochi cacciatori in antagonismo con la Provincia perché il Piano diminuisce il futuro carriera dei cacciatori e quindi intacca un interesse concreto.

Nondimeno il Servizio ed i Vigili Provinciali hanno continuato ad interessarsi del miglioramento dell'efficienza, sperimentando e verificando che gli abbattimenti per pubblica utilità possono avvantaggiarsi di precise risorse tecni-



che che ora sono individuate anche dal nuovo Regolamento Regionale n° 21 del 1995.

In particolare, ricercando continui miglioramenti, dal 1995 i Vigili hanno abbandonato le braccate per abbattere cinghiali nelle aree protette e durante il periodo di divieto di caccia. Ora il "Piano di controllo" si effettua solo ricorrendo ai "tiri selettivi" e alle "girate", metodi la cui efficacia ed efficienza si sono subito mostrati evidenti, dato che il prelievo della Provincia è diventato nettamente concorrenziale con la caccia (Tavv. 10-11).

Una richiesta che tende ad essere ripresentata, anche se in forme apparentemente diverse, vorrebbe che il Piano di controllo si raccordasse con gli interessi della gestione della caccia, mentre (al contrario) spetta soprattutto all'attività venatoria assestare la popolazione di cinghiali su una densità programmata (densità agro-forestale) facendo ricorso all'uso di tutte le risorse possibili ai sensi di legge. Il Piano di controllo che però deve scattare come correttivo della stagione venatoria quando questa si sia rivelata insufficiente e deve svolgersi con i criteri del prelievo selettivo puntiforme e con il ricorso a collaboratori degli agenti provinciali scelti con criteri diversi da quelli che valgono per la caccia.



ABBATTIMENTI DI CINGHIALI NEL MODENESE, 1993-1997

ANNATA VENAT.	Totale capi abbattuti. Dati ufficiali comprensivi di attività di caccia e abbattimenti da parte della Provincia	Totale capi abbattuti. Valutazioni del Servizio	di cui capi abbattuti dalla Provincia	cinghiali potenzialmente in attività (**)
1993-94	98	190 ca.	3	1450
1994-95 (***)	185	180-250 ca.	6	1860
1995-96	529	<600	104	2447
1996-97	1043	1100	255	<2500 ca.
1997-98	1159	1200	309	<2500 ca.

Tav. 10 (*) ex art. 19 L. 157/92; (**) considerati per il 1993-94 i soli cacciatori iscritti a squadre nel biennio 1990-91 e 1991-92; si sono aggiunti successivamente coloro che sono stati abilitati a seguito di corsi di formazione. Da quest'anno i dati sono riferiti con certezza anche all'anno solare.

CONSUNTIVO GENERALE DEGLI ABBATTIMENTI DI CINGHIALI, 1996

ZONA		ATTIVITA' DI CONTROLLO ex art. 19 L. 157/1992		ATTIVITA' DI CACCIA		TOTALE
ATC	COMUNE	<i>con tiri selettivi</i>	<i>con girata</i>	<i>con braccata</i>	<i>con girata</i>	<i>TOTALE</i>
MO2	Savignano - Guiglia - Zocca	39	18		20	77
MO2	Montese	38	10	101	115	264
MO2	Pavullo	17	20		75	112
MO2	Marano					
MO2	Polinago					
MO2	Prignano		8		62	70
MO2	Serramazzone					
	PARCO DEL FRIGNANO	-	-	-	-	-
MO3	A Distretto Fanano	43	21	89	6	159
MO3	B Distretto Sestola Montecreto	3	4	64	34	105
MO3	C Distretto Riolunato - Pievep. - Fiumalbo			29	4	33
MO3	D Distretto Pievepelago - Riolunato			19	12	31
MO3	E Distretto Lama Mocogno	6	6	46	6	64
MO3	F Distretto Montefiorino Frassinoro	22		59	47	128
	Totali	168	87	407	381	1043
	<i>percentuali</i>	<i>16,2%</i>	<i>8,3%</i>	<i>39%</i>	<i>36,5%</i>	<i>100%</i>

Tav. 11a (*) Fonti: Provincia, Piano di controllo, Atc Mo2 e Mo3

CONSUNTIVO GENERALE DEGLI ABBATTIMENTI DI CINGHIALI, 1997

ZONE		ATTIVITA' DI CONTROLLO ex art. 19 L. 157/1992		ATTIVITA' DI CACCIA		TOTALE
ATC	COMUNE	<i>con tiri selettivi</i>	<i>con girata</i>	<i>con braccata</i>	<i>con girata</i>	TOTALE
MO2	Savignano - Guiglia - Zocca	54	12		32	
MO2	Montese	73	1	43	93	210
MO2	Pavullo	13	0		85	98
MO2	Marano	3	15		0	18
MO2	Polinago	0	0		35	35
MO2	Prignano	1	4		33	38
MO2	Serramazzone	0	0		3	3
	PARCO DEL FRIGNANO	8	0	-	-	8
MO3	A Distretto Fanano	62	2	164	10	238
MO3	B Distretto Sestola Montecreto	9	12	64	34	119
MO3	C Distretto Riolunato - Piev. - Fiumalbo			15	4	19
MO3	D Distretto Pievepelago - Riolunato			14	12	16
MO3	E Distretto Lama Mocogno	33	1	46	6	86
MO3	F Distretto Montefiorino Frassinoro	6	0	60	107	173
	Totali	262	47	406	444	1159
	<i>percentuali</i>	<i>23%</i>	<i>4%</i>	<i>35%</i>	<i>38%</i>	<i>100%</i>

Tav. 11b (*) Fonti: Provincia, Piano di controllo, Atc Mo2 e Mo3



Altana mobile per il piano di controllo

7. Argomenti vari

7.1 Qual'è la vocazione ambientale dell'Appennino modenese per il cinghiale?

Non si dispone di informazioni esaustive ma le caratteristiche del nostro Appennino lasciano supporre una buona disponibilità di risorse naturali per questi animali, soprattutto nella fascia sub montana, particolarmente ricca di querceti e castagneti. Del resto le valutazioni di densità fin qui fatte (su non poche aree campione, ogni anno dal 1995) confermano che i valori massimi di densità sono rilevati nel medio Appennino piuttosto che in quello alto. Infatti ghiande e castagne costituiscono una fonte alimentare "forestale" per tutta la cattiva stagione e si affiancano o si alternano anche quelle più legate agli ambienti agrari, spesso molto ricchi, per motivi agronomici, di risorse alimentari interessanti quali bulbi, piccoli animali e lombrichi che sono attivamente cercati "arando" campi e prati. Anche certe coltivazioni possono essere una fonte primaria di cibo, come nel caso dei cereali che sono particolarmente appetiti quando sono nella fase latteo-cerosa. La limitata dimensione del nostro Appennino e la capacità del cinghiale di effettuare lunghi e rapidi spostamenti, rendono l'agricoltura locale particolarmente vulnerabile in occasione di nevicate o disturbi locali (cani, etc..) che favoriscono la dislocazione dei branchi, soprattutto se la gestione faunistico-venatoria tende a "destrutturare" i popolamenti e a interagire negativamente con i rapporti territoriali che pure tendono a legare solenghi e matriarche ad aree della minor dimensione possibile: è noto che gli esperti consigliano di gestire questa specie per distretti compresi fra i 500 e i 5000 ettari mentre il nostro Regolamento regionale individua fra i 1000 e i 15000 ettari la dimensione del distretto gestionale.

7.2 Qual'è l'incremento annuo di una popolazione di cinghiali?

Questa specie può incrementare i suoi popola-



Mostra sul bracconaggio, (Modena, Country Life 1997)

menti del 90-180% e si può ritenere che nel nostro Appennino i valori siano prossimi a quelli massimi possibili a motivo della ottima disponibilità di risorse alimentari. Ad esempio da 500 cinghiali, in 12 mesi, si può avere una popolazione di 1250 capi e se il prelievo (caccia e piano di limitazione) non supera le 750 unità, dopo un anno il meccanismo si ripete e progredisce; nel modenese, in presenza di 1043 capi abbattuti nel 1996 l'aumento della popolazione si sarebbe bloccato se fossero rimasti molto meno di 400-450 capi perché da tale numero è possibile riottenere più di 1000 capi di popolazione matura (pre-caccia). Se ne fossero rimasti, per es., 600 la popolazione sarebbe ancora aumentata nel 1997.



Altana vandalizzata (Foto Venturi)

7.3 Cosa sono la Densità Biologica e la Densità Agro Forestale?

La Densità Biologica o DB è espressa dal numero di capi per Km² che la specie può raggiungere senza registrare segni di decadimento biologico. E' connessa con le potenzialità dell'ambiente ed indica il numero massimo di individui che lo possono popolare, con i massimi valori e parametri possibili per la specie: n° di piccoli per parto, n° di piccoli sopravvissuti, pesi medi degli adulti, età media della fertilità nelle femmine, percentuali di piccoli-giovani-subadulti-adulti, stato sanitario, etc...Il valore di DB, per un dato ambiente è quindi in relazione alla sua ricchezza ambientale.

La densità Agro Forestale o DAF è espressa dal numero di capi per Km² superato il quale i danni alle coltivazioni e al bosco assumono aspetti non

soportabili dall'agricoltura o dalla gestione forestale. Si tratta quindi di un parametro di forte significato gestionale perché esprime quanti cinghiali il gestore vuole mantenere. Per un dato ambiente il valore di DAF è sempre più basso (spesso molto più basso) di DB ed è espressa da numeri che non possono essere generalizzabili ma sono in stretta relazione con la situazione locale di un distretto omogeneo.

La differenza fra D.B. e D.A.F. rappresenta quantitativamente (ma anche qualitativamente) lo sforzo della gestione; si tratta di concetti e applicazioni tecniche che nel modenese si sono affacciate per la prima volta nel 1997. Il valore di DAF deve essere una scelta tecnica esplicita di ogni ATC e il conseguente piano-regolamento di caccia assume il valore di risorsa o strumento che deve essere utilizzato con coerenza. Se la

DAF è scelta con valore uguale a zero, il conseguente Piano o Regolamento di caccia assume il valore di uno strumento fondamentale per raggiungere questo obiettivo con rigida coerenza durante la stagione venatoria, mentre il Piano di controllo diventa una scelta che non può essere discussa o sottoposta a mediazioni.

7.4 Possono essere prevenuti i danni alle coltivazioni?

L'impatto della fauna selvatica sulle coltivazioni può essere prevenuto o attenuato ricorrendo ai metodi ecologici o al piano di controllo.

I cosiddetti metodi ecologici sono incruenti e

cioè sono finalizzati ad allontanare o a distogliere gli animali da una coltivazione senza causare mortalità o ferite ai cinghiali: a tal fine sono utilizzabili cannoncini-detonatori a gas GPL, "pastori" o recinti elettrificati, recinzioni metalliche vere e proprie, sostanze chimiche repellenti sia aspecifiche che specializzate, fonti di disturbo in genere. E' ovvio che gli animali, se impediti di accedere ad un campo d'orzo o ad un medicaio, cercheranno di indirizzarsi verso coltivazioni sostitutive e ciò suggerisce la relativa efficacia del valore degli interventi di prevenzione e attenuazione che sono finalizzati soprattutto a funzionare nel "periodo breve" e a soprattutto



Cinghiale abbattuto durante il controllo

a legare i cacciatori di un'area ad una pratica gestionale attenta alle esigenze dei produttori agricoli locali. Decine di chilometri di recinzione sono stesi annualmente sia nelle zone protette che negli ATC ma è chiaro che non si può ipotizzare di recintare l'intero sistema dei seminativi di un comune a rischio. Più flessibilità e praticità d'uso possono avere sostanze chimiche repellenti (es. il cosiddetto "olio d'osso") che hanno il vantaggio di essere utilizzabili da parte di singoli volontari per applicazioni tempestive, rapide e ripetute nel tempo, sempre nella prospettiva di efficacia nel breve periodo. Non si può però confondere la possibilità di risultato ottenibile con questi interventi con l'obiettivo principale della gestione venatoria del cinghiale in un Distretto, soprattutto se non è stata stabilita fin dall'inizio una densità agro-forestale adatta per le esigenze delle aziende rurali locali. In breve, gli interventi di prevenzione non devono essere confusi con la possibilità di allontanare o rinviare le dovute decisioni sulla consistenza e sulla qualità del popolamento di cinghiali che si è disposti a tollerare in uno specifico distretto. Inoltre non può non evidenziarsi che spesso sulla prevenzione incruenta o "ecologica" insiste soprattutto un certo ambiente venatorio che teme la messa in atto del Piano di controllo e preferisce rimandare alla immancabilmente successiva stagione di caccia il riequilibrio della popolazione locale. In alcune località, invece, si riesce a coniugare gli interventi di prevenzione col Piano di controllo numerico, cercando di realizzare un sistema integrato ed organico.

Il piano di controllo è finalizzato all'abbattimento dei cinghiali e si attiva a caccia ormai chiusa o nelle aree in cui la caccia è vietata: i Vigili della Provincia di Modena ricercano e abbattano cinghiali personalmente o avvalendosi di coadiutori ai quali affidano compiti precisi circa le località ed i metodi da utilizzare nelle aree nelle quali si verificano danni. Per essere efficace il Piano deve essere rigorosamente applicato e può favorire la rapida riduzione dei fenomeni di danneggiamento.

7.5 Non sarebbe meglio affidare alle squadre dei cacciatori di cinghiali il compito di tenere basso il numero di questa selvaggina?

Per legge la materia della "caccia al cinghiale" non è affidata alla responsabilità delle squadre dei cinghiali ma essa è un compito dell'ATC che, per raggiungere gli scopi prefissi dal suo programma annuale, pianifica differenti attività di caccia alle quali possono aggregarsi i vari gruppi di cacciatori: le squadre dei cinghiali sono una componente che applica uno dei quattro metodi di caccia previsti dalla legge. Piuttosto c'è da osservare che, se non ben gestito, il rapporto tra squadre di cinghiali e ATC tende a squilibrare gli interventi faunistici e venatori perché non sono disponibili strumenti di governo efficaci che possono evitare l'instaurarsi di una indesiderata sovrapposizione di interessi.



I soggetti di grossa taglia non sono comuni nel modenese

Quando la sovrapposizione si verifica non può che essere che a svantaggio della collettività: la cosiddetta “responsabilizzazione” delle singole squadre non dovrebbe andare al di là della singola zona di caccia e non dovrebbe estendersi al Distretto di gestione degli ungulati in cui la zona è situata e ciò per motivi di opportunità tecnica: un Distretto dovrebbe essere gestito con tutte le risorse venatorie possibili (braccata, battuta, girata, tiro selettivo) ma ciò non può avvenire dove le decisioni per tutto il Distretto dipendono da un gruppo egemone per l’interesse verso una sola forma di caccia.

7.6 Esistono competitori o predatori del cinghiale?

Nella nostra provincia il cinghiale di fatto non ha specie che competano per l’utilizzo delle risorse alimentari e che ne limitino l’espansione o la possibilità di successo. Per quanto riguarda i grandi predatori, invece, è nota la loro capacità di sfruttamento degli ungulati; anche nell’Appennino settentrionale esistono ora relazioni di questo tipo ed è consolidata la ricomparsa dei lupi che non mancano di frequentare anche il modenese dove pare essere frequente soprattutto la predazione di cinghiali feriti mentre delle volpi è più che altro noto il ruolo di “spazzini” delle carcasse. Le aquile reali locali sono segnalate come predatrici di porchetti che, in un caso, sarebbero stati oggetto di predazione anche da parte di un grosso felino (forse una lince). Dei cinghiali viceversa sono note le attitudini a predare piccoli animali terricoli o uova ma si conoscono anche episodi di attacchi collettivi con uccisione di animali di non piccole dimensioni (un istrice, ad esempio) e sono stati osservati cinghiali nutrirsi di carcasse, anche dissotterrate.

7.7 Come possono essere censiti i cinghiali?

Censimenti su tracce in aree innevate, censimento invernale su foraggiamento, raccolta di indici relativi di abbondanza...costituiscono le soluzioni possibili. Con la messa a regime del



Adulto abbattuto dai Vigili Provinciali in un'area agricola danneggiata

Regolamento Regionale 21/1995 dal 1997 gli ATC sono riusciti a presentare i consuntivi delle valutazioni quantitative effettuate dalle loro Commissioni tecniche. I metodi realmente adottati (tracce su neve, indici relativi di abbondanza) sono stati in linea con gli indirizzi consigliati dall’INFS e quindi gli auspicati “censimenti” sono ora una realtà utile per ottenere valori numerici indicativi e utili per le zone campione prese in esame. Comunque, anche prima delle iniziative degli ATC la stessa Provincia di Modena ha avuto cura di raccogliere indici quantitativi di abbondanza durante i censimenti dei Cervidi organizzati nel 1995 e nel 1996. L’indirizzo della Provincia di Modena era e rimane quello di confrontarsi sul livello tecnico della effettiva gestione, secondo le norme del

Regolamento Regionale vigente: valutazione quantitativa preliminare dei popolamenti, determinazione della Densità Agro Forestale, individuazione degli obiettivi di abbattimento e di programmazione delle attività di prelievo, consuntivo e verifica della gestione.

I valori numerici ottenuti dai censimenti sono relativi alle zone campione individuate dagli ATC in ogni Distretto e sono indicativi per descrivere la situazione locale. Che siano censimenti esaustivi non è sostenibile ma è anche vero che non è possibile fare censimenti esaustivi nel senso letterale: si consideri che anche i censimenti della popolazione umana non si possono considerare esaustivi nonostante si avvantaggino di un metodo perfezionatissimo che in natura è assoluta-

mente impossibile adottare. Soprattutto, nel nostro caso faunistico, conta la forte mobilità dei popolamenti di cinghiale, fattore che può essere compensato dalla adozione di un metodo di valutazione tecnicamente affidabile e applicato con costanza negli anni; ed è ciò che si sta facendo.

7.8 Esistono rischi per gli allevamenti suinicoli nelle zone con presenza di molti cinghiali allo stato libero?

Per la verità non è possibile sostenere che esista una forte relazione fra la densità dei cinghiali di una data area e un aumento di rischi epidemiologici per gli allevamenti suinicoli: i rischi di riscontrare la trasmissione di malattie epidemiche dal cinghiale al maiale non sono maggiori in



Accalappiato al muso da un laccio d'acciaio



Resti di un cinghiale ucciso da un laccio

caso di densità alte e non sono minori in caso di densità basse. Piuttosto esistono relazioni dirette fra il comportamento dell'allevatore di maiali e/o del cacciatore e/o del comune cittadino di una determinata area che presenta sia cinghiali che allevamenti di suini.

Nel caso dei focolai pestosi noti in Italia, è sempre emerso che le epidemie (peste suina classica e peste suina africana) sono state il frutto della dissennatezza di qualcuno che ha infranto precisi divieti ed ha deliberatamente introdotto nella sua attività (allevamento, ristorante) cinghiali vivi o loro parti, secondo i casi, procurandoseli in zone infette.

Un allevamento suinicolo razionale, correttamente gestito secondo le disposizioni sanitarie vigenti, costituisce un sistema chiuso che non ha contatti con i cinghiali selvatici.

7.9 E' frequente l'allevamento abusivo?

La Provincia di Modena ha sempre interpretato in modo restrittivo la possibilità di autorizzare allevamenti e detenzioni, reprimendo gli abusi rilevati. Si ricorderà che all'inizio degli anni '90 il Servizio faunistico ed il Servizio Veterinario hanno lavorato assieme per individuare e bloccare oltre una decina di attività di allevamento, registrando non proprio un coro di consensi. Ora anche la Regione ha vietato l'allevamento a scopo di ripopolamento e ciò nella nostra provincia restringe a pochissime unità le detenzioni autorizzate, anche se sporadici piccoli tentativi di abuso sono ogni tanto registrati, soprattutto presso agricoltori e residenti in aree rurali. Il tipo di gestione venatoria che si sta assestando a Modena non agevola le immissioni clandestine perché tali ripopolamenti sono onerosi per chi li

voglia fare e richiedono forti investimenti sui quali a priori i responsabili avrebbero bisogno di essere garantiti circa la possibilità di “fare carniere” senza concorrenza di altri. Infatti chi decidesse di investire alcuni o tanti milioni di lire in cinghiali da liberare in un bosco dovrebbe presumere di poterli recuperare durante la stagione di caccia e per questo scopo avrebbe bisogno di garanzie assolute. In caso di possibile concorrenza di altri cacciatori non ha assolutamente senso di rischiare danaro, per ridotto che possa essere “l’investimento”. I ripopolamenti abusivi potrebbero diventare una “soluzione normale” in quei Distretti eventualmente affidati in concessione esclusiva ad una sola squadra, magari senza seri meccanismi di corresponsabilità: ciò nel modenese non sembra avvenire per la particolarità della gestione che fanno gli ATC

locali. Ciò nonostante, (soprattutto nei comuni al confine con l’alto bolognese) il Servizio ha riscontrato non pochi casi di cinghiali anomali: soggetti tranquilli e confidenti con le persone, oppure propensi (!) a frequentare le stalle della case abbandonate, cinghiali con unghie molto lunghe, con tracce di vecchie marcature auricolari, con velli da ibrido, velli senza borra nonostante la presenza di neve etc..

7.10 Appennino e ungulati: una convivenza possibile?

Con la recente pubblicazione “I cervidi nel modenese” (1997) il Servizio ha voluto iniziare a divulgare dati e informazioni su alcune specie di ungulati che già popolano la nostra provincia (non solo in Appennino) e che costituiscono un patrimonio di grande e ampia rilevanza le cui caratteristiche e



Soggetto ibrido abbattuto durante il piano di controllo



Sopralluogo in un prato danneggiato (Farneta, 1984)

potenzialità non sono note o ben conosciute dai più. Questo patrimonio si è costituito negli ultimi due-tre decenni sviluppando una potenzialità ambientale sempre più diffusa costituita da una vasta risorsa forestale formatasi a seguito dell'abbandono della ceduzione e soprattutto a seguito dell'abbandono delle campagne coltivate. Caprioli, daini e cervi popolano di nuovo le nostre montagne e per ogni specie sono noti i meccanismi generali che ne hanno determinato la storia locale lontana e recente. Si può anche ipotizzare quale sarà la tendenza del prossimo sviluppo di questi popolamenti e si è potuto pianificare una intensa applicazione delle risorse fornite dalle normative per poter incidere su questi processi con una gestione tecnicamente attenta e moderna. Dal 1997 la gestione faunistico venatoria ha iniziato ad essere una concreta risposta gestionale per una RISORSA RINNOVABILE che pone particolari attenzioni e potenzialità.

Si rende necessario coinvolgere la comunità locale e provinciale per approfondire i livelli di una problematica che rischia di presentarsi quantomeno in termini singolari. Infatti intese internazionali, norme europee, leggi statali, leggi

regionali e azioni degli enti locali fanno di tutto per aderire alla concreta tutela dell'ambiente e della biodiversità, ma sempre più spesso sulla "ricchezza faunistica" si registrano preoccupazioni e segnali che richiedono quantomeno un approfondimento ed un esame del tipo di disagio messo in campo e delle possibili risposte. Una prima osservazione potrebbe mettere in evidenza che già all'inizio degli anni '70 non pochi enti



Appezamento di mais danneggiato durante la fase lattea (Rovolo, 1983)



I marchi auricolari lasciano segni

locali si sono impegnati direttamente, anche nella nostra provincia, per costituire una grande quantità di recinti di ambientamento di alcune specie di ungulati (mufloni, daini e cervi). Particolarmente attivi sono stati i "recinti faunistici" nei comuni di Guiglia, di Montese, di Fanano, di Montecreto, di Riolunato, di Pievapelago, di Fiumalbo e di Frassinoro, alcuni dei quali hanno cessato la loro ultraventennale attività di involontario ma continuo ripopolamento solo nel 1997, grazie ad un impegno diretto del Servizio Faunistico provinciale, d'intesa col CFS. A posteriori si può constatare che quegli interventi, giusti o errati che fossero (nella finalità e nel metodo), hanno avuto un innegabile successo di risultati ed ora il problema che si pone è quello di gestire le risorse che si sono costituite. Caprioli, daini e cervi hanno costituito popolamenti che si stanno rafforzando ovunque

e complessivamente hanno costituito, con migliaia di capi, un vasto patrimonio che completa la dotazione ambientale del paesaggio, favoriscono e incentivano la diffusione della cultura e dell'educazione ambientale, possono incentivare il turismo ...ecc. E' chiaro che queste presenze comportano anche problemi (agricoltura, traffico) che possono essere di particolare gravità ma comunque devono essere affrontati garantendosi adeguati e rigorosi livelli tecnici, per attenuarli o prevenirli nei modi più efficaci e corretti, anche tenuto conto della particolare legislazione che regola tale materia.

Proprio questo è il compito della corretta gestione di qualunque tipo di risorsa. Ciò è del resto già avvenuto in altre regioni italiane e in altri paesi europei, secondo percorsi culturali, tecnici e normativi ben definiti e analoghi a quelli stabiliti dalla nostra recente legislazione.

8. La sicurezza, problema emergente

8.1 Un punto di vista dalla Francia

In Francia il fenomeno della caccia al cinghiale e agli ungulati in genere ha assunto una grande importanza ed è una pratica indirizzata e monitorata con attenzione dalle autorità competenti. Dal 1985 il competente Office National de la Chasse (O.N.C.) ha istituito (fra gli altri) anche il Gruppo di collegamento "Cervidi - cinghiale" che ha permesso di perfezionare ulteriormente una prassi gestionale che è giunta a produrre informazioni e dati quasi in tempo reale.

Infatti nel Bollettino mensile dell'Ottobre 1997 sono stati pubblicati i dati nazionali e dipartimentali sui piani di abbattimento approvati e sul consuntivo degli abbattimenti di cervi (23.857), caprioli (327.297) e cinghiali (298.383) relativi alla stagione venatoria 1996-97; è interessante notare che alla importanza faunistico-venatoria di queste specie è affiancata una grande attenzione anche per la regolamentazione della caccia ed i suoi aspetti di sicurezza: ciò potrebbe sorprendere chi erroneamente è portato a credere che in Francia, un paese grande quasi il doppio del nostro e con una densità di popolazione e indici di antropizzazione modesti rispetto a quelli italiani, siano tollerate forme di semplice autodisciplina della caccia. Per avere un'idea del tipo di prassi seguita in quel paese può essere utile leggere, un articolo pubblicato dall'ONC, di argomento giuridico, che prende in esame il problema Caccia e Sicurezza per definire come la responsabilità sia un requisito importante nella programmazione ed esecuzione di azioni venatorie corrette e sicure.

Di seguito si riporta la traduzione di quell'articolo, nelle parti utili per un confronto con la nostra situazione; si noterà una forte analogia coi temi sollevati e discussi anche fra di noi, potendo riconoscere, purtroppo, la persistenza nella nostra consuetudine di una forte confusione che deriva

da una sostanziale e diffusa carenza di conoscenze della stessa teoria cinegetico-venatoria

Estratto da: *Bullettin Mensuel dell' O.N.C.*, n° 226 Ottobre 1997, su autorizzazione
Traduzione a cura di *Alessandra Ghidoni e Mauro Ferri*

Caccia e sicurezza: le responsabilità

*Annie Charlez **

** Responsabile della "Mission Conseil Juridique" dell'"Office Nationale de la Chasse", Paris*

La sicurezza durante la caccia costituisce una delle più importanti preoccupazioni dei dirigenti venatori anche se il numero di incidenti causati da questa attività è relativamente basso in rapporto al numero dei cacciatori. Un incidente di caccia comporta numerose conseguenze sul piano giuridico ed implica responsabilità civili e penali del cacciatore e dei dirigenti del territorio di caccia.

[...]

Regole applicabili

Innanzitutto è opportuno che i Regolamenti stabiliscano delle regole chiare per quanto attiene il rispetto che i partecipanti alle attività di caccia devono avere nei confronti delle direttive impartite dai dirigenti (dell'ambito di caccia). I Regolamenti devono dunque prevedere obblighi a condizione che i dirigenti fissino le regole di sicurezza e le condizioni della loro applicazione e del loro rispetto.

Essi devono parimenti imporre sanzioni chiare e condizioni della loro applicazione. Tali sanzioni devono estendersi fino all'esclusione temporanea o definitiva del cacciatore pericoloso.

Ruolo dell'organizzatore della attività venatoria

In generale l'organizzatore dell'attività venatoria deve controllare al momento dell'adesione annuale che ogni cacciatore sia in possesso della licenza e sia coperto dall'assicurazione. La presentazione di tali documenti al momento dell'adesione annuale è dunque obbligatoria.

L'organizzatore deve inoltre consegnare a ciascun aderente la carta del territorio di caccia e la lista delle prescrizioni di sicurezza obbligatoria, facendo firmare per ricevuta su un registro che attesterà la consegna di tale documentazione. Infine, se agli aderenti sono rilasciate carte di invito, è imperativo che le stesse siano accompagnate dalla medesima documentazione (carta del territorio e prescrizioni di sicurezza) e che, inoltre, gli aderenti siano obbligati a segnalare la presenza di un invitato prima della giornata di caccia.

L'invitato, di cui il cacciatore (aderente) assumerà la responsabilità, dovrà, prima dell'inizio della caccia, presentare all'organizzatore o al capo della battuta la propria licenza di caccia e la propria assicurazione valide. È opportuno che il numero di invitati per giorno di caccia sia limitato affinché essi siano permanentemente sotto il controllo di almeno un partecipante alla caccia e in particolare delle persone che li hanno invitati e che dovranno essere assegnate a poste a loro contigue.

Regole particolari secondo le forme di caccia praticate

Se sullo territorio coesistono molteplici forme di caccia (in battuta, in avvicinamento, etc...) è opportuno che l'accesso al territorio sia strettamente regolamentato affinché cacciatori che praticano forme di caccia differenti non si trovino nello stesso momento sul medesimo appezzamento di terreno. Questa ripartizione programmata è possibile nel tempo, attribuendo giorni precisi per l'una o l'altra modalità di caccia oppure suddividendo il territorio fra i partecipanti alla caccia di quella giornata.

Per quanto riguarda la caccia alla grossa selvaggina con armi a proiettili espansivi è opportuno regolamentare la caccia di avvicinamento, quella da posta e la caccia in battuta.

Caccia di avvicinamento

Sulla parte di territorio ove si pratica la caccia di avvicinamento è opportuno: segnalare gli accessi, indicando che si sta svolgendo un'azione di caccia e riservare il territorio al cacciatore designato in anticipo:

- 1) il cacciatore, poi, non deve tirare che ad un animale identificato e che potrà anche essere stato stabilito fin dall'inizio nel quadro di un piano di caccia qualitativo;
- 2) il cacciatore autorizzato dovrà essere designato in anticipo ed il giorno della sua designazione si impegna a rispettare le regole di sicurezza stabilite dalla legge e dal regolamento dell'Ambito di caccia. Non potrà esservi alcun scambio del giorno di caccia tra gli aderenti senza l'accordo espresso dell'organizzatore di caccia;
- 3) infine, questo tipo di caccia non potrà riguardare gli invitati, salvo che siano accompagnati, durante tutto lo svolgimento della caccia, dall'aderente che li avrà invitati o dalla guardacaccia della riserva;

Caccia da posta¹

L'installazione delle poste deve avvenire in modo che i cacciatori possano praticare solamente il tiro ficcante da una distanza ridotta. La sistemazione delle adiacenze è dunque particolarmente importante e spetta alla responsabilità dei dirigenti. Inoltre è imperativo che l'identificazione dell'animale preceda il tiro. Se più coesistono più poste, esse dovranno trovarsi a distanza sufficiente, tenuto conto degli angoli di tiro.

Essendo inoltre l'accesso alla posta regolamentato nello stesso modo della caccia di avvicinamento, i cacciatori non devono essere in posizione di tirare in direzione dei sentieri d'accesso alle poste, non essendo queste necessariamente occupate contemporaneamente.

¹ Caccia da posta o da altana (mirador)

Caccia in battuta

È la modalità di caccia che provoca più incidenti e che pertanto è suscettibile di un più facile coinvolgimento dell'organizzatore di caccia sul piano civile e penale. Conseguentemente le norme da osservare devono essere elencate negli Statuti e nei Regolamenti interni.

È per questo modo di caccia che l'indicazione della configurazione del territorio, la delimitazione dei settori o delle zone di battuta e la determinazione delle poste di tiro saranno imperative. Prescrizioni particolari di sicurezza per la caccia in battuta dovranno, inoltre, essere stabilite e riportate su una scheda speciale consegnata prima di ogni battuta.

Su questa scheda devono pertanto figurare la mappa del territorio di caccia con la delimitazione degli eventuali settori, l'indicazione delle poste, la spiegazione dei suoni prodotti dai corni da caccia utilizzati dall'inizio alla fine di ogni battuta, gli obblighi dei cacciatori tanto durante gli spostamenti quanto alle poste, così come l'indicazione dello spostamento dei battitori.

Preparazione della battuta

Sia che si tratti di una battuta a posta fissa che di una battuta coi cani da seguita, è obbligatoria la preparazione della battuta da parte dell'organizzatore e dei suoi delegati (capoposta, capo del settore, etc...) designati all'inizio di ogni stagione di caccia. È compito dell'organizzatore di caccia attribuire a ciascun delegato un compito preciso d'inquadramento dei cacciatori sotto la propria responsabilità. In particolare, per la battute a posta fissa, le differenti azioni dovranno essere stabilite in anticipo, non potendosi iniziare una nuova se preventivamente tutti i cacciatori non sono stati

radunati per il ritrovo di fine battuta stabilito in precedenza. Nello stesso modo dovranno essere previste la ripartizione delle poste o dei settori e la composizione delle squadre, così come il tabellamento del territorio con pannelli che indichino che una azione di caccia è in corso, il controllo delle licenze e la firma del registro di battuta da parte di ogni partecipante. Durante la riunione preparatoria dovranno essere richiamati i problemi causati da questo o da quel cacciatore, unitamente alle sanzioni disciplinari [...].

Le battute a posta fissa

Per le battute a posta fissa durante le quali solo i battitori si spostano, per ogni posta che sarà materialmente indicata almeno con un numero di posta, gli angoli di tiro dovranno essere rappresentati sulla mappa ed essere ricordati al momento di sistemazione di ogni cacciatore da parte del capoposta. Sulla scheda istruzione dovrà egualmente comparire il divieto di tiro all'interno della cerchia dei battitori nonché la spiegazione dei suoni prodotti dai corni da caccia utilizzati dall'inizio alla fine di ogni battuta, il divieto di tiro su bersagli non identificati preventivamente e l'obbligo del tiro ficcante. Uno stretto inquadramento di tali battute dovrebbe permettere di eliminare quasi tutti i rischi di incidente (feriti o morti) ed in particolare il caso di seguito esposto².

Le battute con cani da seguita³

In questo caso l'organizzazione è più delicata perché i cacciatori si spostano seguendo i cani. Sono imperative la delimitazione dei settori assegnati ad ogni squadra, la composizione di queste squadre, la spiegazione dei suoni prodotti dai corni da caccia e le prescrizioni di sicurezza.

² Segue la descrizione di un incidente occorso durante lo svolgimento di una battuta. Un cacciatore che non era stato informato circa la direzione nella quale avrebbe potuto tirare, ha ferito mortalmente un altro cacciatore appostato 80 metri più avanti. Il cacciatore responsabile del tiro e l'organizzazione della battuta sono stati entrambi condannati a rifondere i danni alla famiglia del cacciatore deceduto, secondo le rispettive responsabilità civili. La Corte d'Appello e successivamente la Corte di Cassazione hanno sottolineato la responsabilità penale dell'organizzazione, in considerazione delle imprudenze da lui commesse che erano all'origine dell'incidente.

³ Caccia in braccata

In particolare è necessario che le squadre siano in numero limitato così come limitati numericamente siano i cacciatori di ogni squadra; essi saranno continuamente sotto l'autorità del loro caposquadra che dovrà sempre conoscere la loro posizione così come la posizione delle squadre vicine, nessuna delle quali potrà operare su altro settore che quello loro assegnato. All'interno di ogni squadra i cacciatori dovranno sempre conoscere la posizione dei loro compagni di caccia. Gli squilli di tromba, sempre importanti, lo sono ancora di più quando si pratica questa forma di caccia che sembra essere all'origine di un maggior numero di incidenti mortali. Durante queste battute, parimenti, si impongono il divieto di tiro nel folto senza aver la certezza che vi si trovi la selvaggina ricercata e l'obbligo del tiro ficcante a distanza ridotta.

Il rispetto di queste regole permetterà di evitare una serie di condanne del tipo di quelle esposte di seguito [...].⁴

[...]

I. Responsabilità dell'organizzatore della caccia

1. Prima dell'apertura

- a) Realizzazione della mappa del territorio, anche sommaria, con...
- b) indicazione delle poste numerate e...
- c) ...suddivisione dei settori
- d) ripartizione delle poste e/o dei settori
- e) composizione delle squadre (se necessario)
- f) spiegazione dei suoni prodotti dai corni all'inizio e alla fine della caccia, eventualmente della partenza delle battute coi cani e di realizzazione dell'obiettivo di caccia

g) indicazione delle prescrizioni di sicurezza su una scheda ricapitolativa

- non sparare che dopo il segnale di inizio della battuta
- effettuare il tiro al di fuori della cerchia della battuta
- non abbandonare la propria posta prima del segnale di fine battuta
- spostarsi con arma scarica e in busta
- non sparare se non in caso di tiro ficcante bersagli identificati
- non sparare mai in direzione di strade, sentieri, luoghi frequentati

h) tabellamento del territorio con indicazione dei giorni di caccia e verifica della loro effettiva installazione

i) coordinamento fra i capisquadra, prima di ogni battuta

j) dotare i battitori di i capi di vestiario fluorescenti

2. Il giorno di caccia al momento del ritrovo

- a) controllo delle licenze di caccia e della firma dei registri di battuta
- b) assegnazione ad ogni aderente ed agli invitati delle prescrizioni scritte di sicurezza da rispettare
- c) richiamo orale alle prescrizioni suddette

II. La responsabilità del caposquadra

1. Battute con poste

- a) trasferimento per e dalle poste preferibilmente con arma scarica e in custodia
- b) posizionamento dei cacciatori nelle loro poste
- c) indicazione dell'ubicazione delle altre poste e delle linee (dei battitori)

⁴ Un cacciatore, il suo caposquadra e l'organizzatore generale della battuta sono stati condannati dalla Corte d'Appello a seguito di un incidente durante il quale un cacciatore era rimasto gravemente ferito. Questi, non ancora arrivato al proprio appostamento era stato raggiunto da un colpo esplosivo da un altro partecipante alla battuta che aveva sparato [...] con un "tiro orizzontale", senza visibilità in direzione di un fitto rimboscimento. Il tiratore fu riconosciuto responsabile del "tiro orizzontale" e "senza visibilità", il caposquadra di non aver rispettato gli obblighi del suo incarico di assegnare le poste e ricordare le prescrizioni di sicurezza, l'organizzatore generale di non avere prodotto la mappa del territorio di caccia e di non aver coordinato il posizionamento delle squadre vicine. La vittima si stava spostando verso una posta che non gli era stata assegnata ma la sua corresponsabilità non è stata considerata a causa della mancanza di istruzioni circa la sicurezza durante la battuta; è rimarcato che non erano stati previsti segnali di tromba di inizio e fine battuta, "accontentandosi" i cacciatori dell'abbaiare dei cani.

9. Calamità o risorsa?

9.1 Cosa è già stato stabilito

Una risposta a questo quesito è già stata formulata nel 1994 con il **Piano Faunistico provinciale**, lo strumento regolatore della pianificazione faunistica locale, approvato con Delibera del Consiglio n. 111 del 15.06.1994 in applicazione della Legge quadro sulla caccia L. 157/92. Infatti al cap. 5.6.4 LA FAUNA DI INTERESSE GESTIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE VENATORIA, a pag. 35 troviamo il paragrafo GLI UNGULATI E LA GESTIONE FAUNISTICO VENATORIA...che recita:

“...Tale fenomeno di espansione (del cinghiale, anche in bassa collina) obbliga alla responsabilità e a (...) considerare questa presenza nel basso Appennino come altamente conflittuale con l'agricoltura, potendo innescare processi involutivi nei rapporti cacciatori/agricoltori, cacciatori specializzati e “tradizionalisti” ecc...”

In montagna, invece, la risorsa cinghiale può essere oculatamente gestita, responsabilizzando i cacciatori specializzati anche mediandone le esigenze con quelle dei praticanti le altre forme di caccia e con quelle di altre categorie tradizionali frequentanti l'alto Appennino...”

Al successivo capitolo 5.6.5 CONCLUSIONI CIRCA GLI INTERVENTI FAUNISTICI al punto III° **interventi di attenuazione della presenza** si indica il Cinghiale fra le specie elencate per i piani di riduzione numerica.

In pratica il P.F. ha confermato l'indirizzo già assunto alla fine degli anni '80 con la approvazione del Piano di controllo e limitazione numerica del cinghiale, una attività nella quale il Servizio e i Vigili hanno dedicato molta parte del loro impegno per sperimentare e impegnare tutte le risorse tecniche attivabili. Al precedente capitolo 6. Piano di controllo si è illustrata questa particolare attività che incide in modo notevole

sul prelievo complessivo di cinghiali nel nostro territorio, come illustrano le Tavv. 10 e 11.

9.2 Conclusioni

I due i termini del dilemma “Calamità o risorsa” sono legati a filo doppio ma devono essere presi in esame nell'ordine seguente:

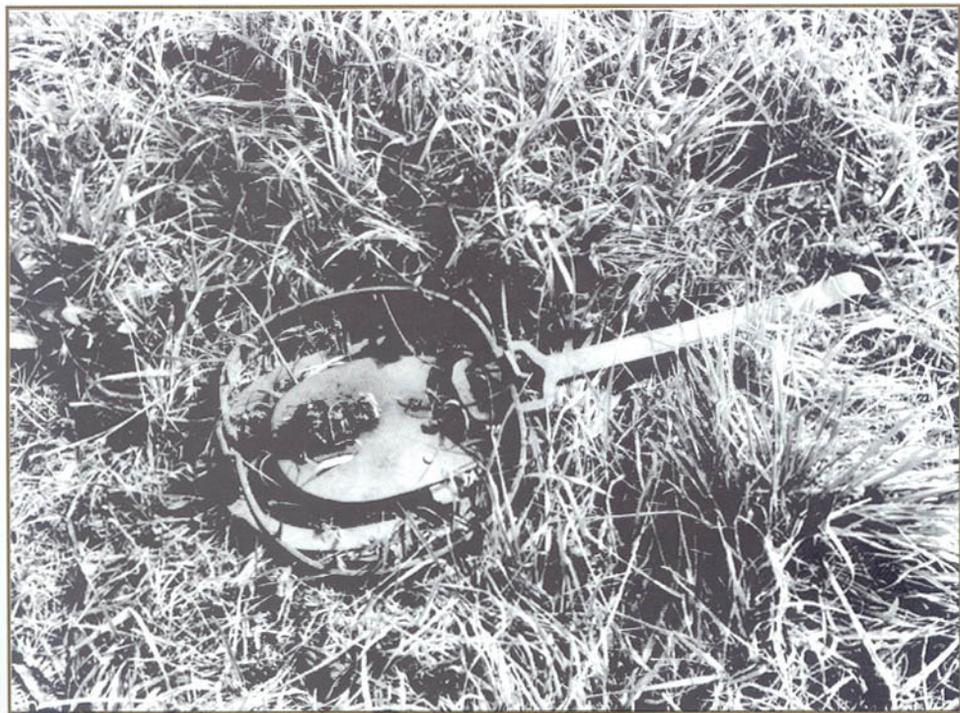
- è soprattutto vero che il Cinghiale è una calamità per le produzioni agricole modenesi: del resto questa valutazione non è nuova ed è stata sostanzialmente espressa formalmente nel 1994 dal Piano Faunistico provinciale. Per la sola zona montana, lo stesso P.F. lascia intravedere una possibilità per una gestione venatoria responsabilizzata purché sia assicurata prioritariamente la protezione delle coltivazioni. E' quindi chiaro che la Provincia ha da tempo fatto proprie le indicazioni e le sollecitazioni degli agricoltori stabilendo anche una linea generale di condotta per la gestione venatoria. Ogni Atc deve seguire gli indirizzi generali del PF traducendoli in interventi pratici e stabilire ogni anno la Densità Agroforestale (numero di capi per Km²) che può essere sopportata per ogni Distretto al termine della stagione venatoria: questa decisione riguarda il Comitato direttivo di ogni Atc, organo nel quale sono rappresentati i cacciatori, gli agricoltori, gli enti locali e gli ambientalisti. In alcune aree la densità potrà essere stabilita con valore uguale a “zero” in altre con i numeri interi o i decimali che il caso in esame potrà suggerire; al termine di ogni stagione di caccia si potrà verificare il risultato conseguito e studiare gli eventuali successivi correttivi.
- è anche vero che è il Cinghiale è considerato da molti cacciatori una risorsa: infatti dal punto di vista venatorio ha una indiscussa potenzia-

lità tecnica che però (vedi il punto precedente) può essere correttamente sfruttata solo dove ciò è possibile e solo se non contrasta con l'agricoltura e con le altre esigenze (faunistiche, ambientali, turistiche...) manifestate dai cittadini per l'uso del territorio.

È chiaro che i due argomenti possono prestarsi ad interpretazioni di tipo demagogico, soprattutto se non sono stabiliti precisi criteri e spazi per meccanismi di responsabilità. Considerati i provvedimenti adottati e i risultati ottenuti, è da confermare che al riguardo di questa specie così controversa e difficile, soprattutto nelle zone di sua competenza (le Zone di Ripopolamento e Cattura, le Oasi), la Provincia dovrà mantenere la massima rigidità di interven-

to, per migliorare ulteriormente la capacità di abbattimento secondo i criteri della massima efficacia e della massima sicurezza, confermando anche il rapporto di collaborazione con i Parchi e le Riserve per gli interventi anche in queste aree.

Gli A.T.C., nella loro autonoma programmazione della caccia, dovranno continuare a prevedere di pianificare tutto quanto può essere utile per raggiungere gli obiettivi di equilibrio con quanto stabilito dal P.F. per la salvaguardia degli interessi degli agricoltori, ottimizzando l'utilizzo delle risorse venatorie previste dalle norme vigenti e, infine, anche tenendo conto delle esplicite richieste di alcune istituzioni locali circa i problemi relativi alla sicurezza durante la caccia.



Grossa tagliola

10. Ordine del giorno del Consiglio Provinciale

“Limitazione dei cinghiali sul territorio modenese”

Premesso

che da anni nel modenese si stanno realizzando i piani di limitazione numerica del cinghiale in ottemperanza alle leggi e alle disposizioni dell'Amministrazione provinciale;

che da tempo sono sempre più numerose le richieste del mondo agricolo e degli enti e istituzioni locali affinché si riduca la presenza di questo ungulato poiché ove è presente in sovrannumero implica danni, talvolta di notevole entità, alle coltivazioni;

Visti

i risultati positivi ottenuti in questi anni dal Servizio faunistico provinciale nell'applicazione del Piano di limitazione della proliferazione dei cinghiali;

Considerata

la necessità di intervenire più incisivamente per limitare la diffusione dei cinghiali al fine tutelare gli interessi dell'agricoltura e delle attività sensibili a questo impatto;

IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI MODENA

Richiede

di attivare tutte le iniziative tese ad aumentare l'impegno dell'Amministrazione provinciale di Modena a coordinare - con tutti i soggetti coin-

volti, direttamente o indirettamente, nel problema - le azioni di intervento, nonché la collaborazione con le Province di Reggio Emilia, Bologna, Parma e Piacenza per rendere omogenei la strategia e gli interventi di riduzione della presenza dei cinghiali agendo sia sulla attività pubblica di limitazione sia sul miglioramento dell'attività venatoria;

che la Provincia di Modena mantenga la massima vigilanza nel reprimere le introduzioni e gli allevamenti abusivi di cinghiali;

che gli Atc competenti - Atc Mo2 e Atc Mo3 - siano sollecitati a regolamentare le attività di caccia al cinghiale in modo da assicurare il rispetto delle condizioni di sicurezza, vietando la sovrapposizione dei vari gruppi di cacciatori in attività nonché utilizzando compiutamente le modalità di caccia previste dalle norme vigenti;

che il servizio faunistico della Provincia di Modena incentivi ulteriormente il Piano di controllo e tutte le misure tecniche atte a raggiungere gli obiettivi di riduzione dei cinghiali sul territorio;

Propone:

che vengano modificate le modalità con cui è stata effettuata la caccia al cinghiale eliminando in particolare la limitazione delle giornate e degli orari;

di adottare una politica venatoria concreta e coerente con il rispetto della salvaguardia dell'ambiente, tutelando prioritariamente i bisogni delle popolazioni nonché l'attività agricola così come anche sollecitato dagli enti ed istituzioni locali;

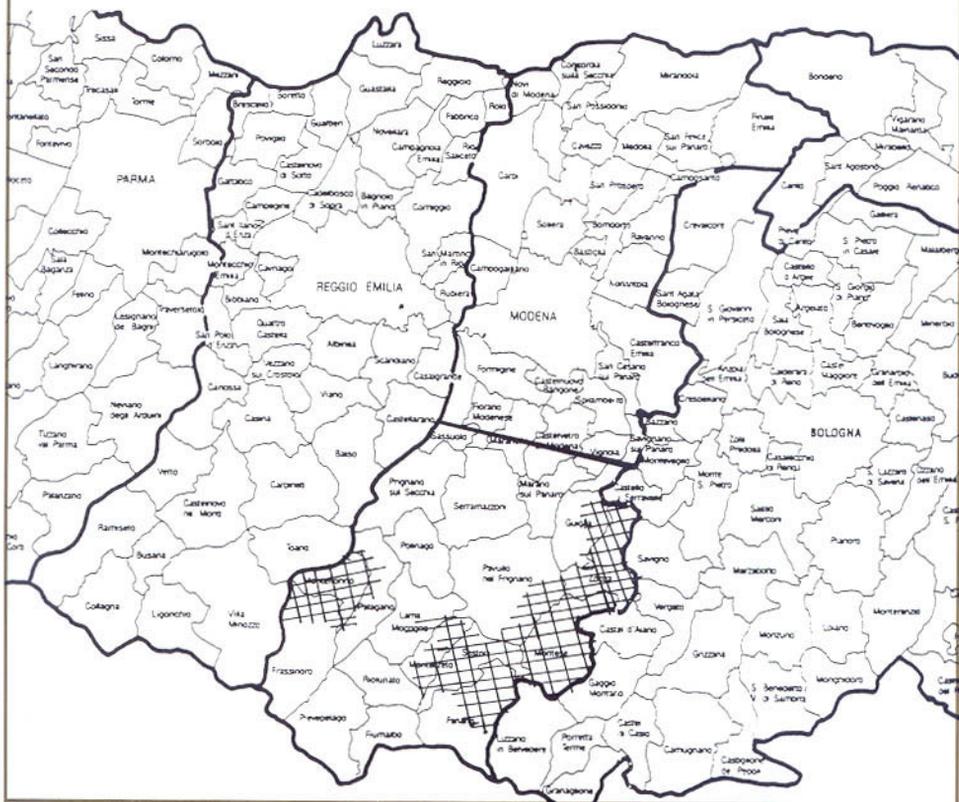
Impegna

L'Amministrazione provinciale, nel rispetto delle competenze dei diversi livelli istituzionali, a trasmettere ai Sindaci delle zone interessate la documentazione tecnica relativa alla regolamentazione relativa alla gestione - sia i bilanci dell'attività di limitazione sia di monitoraggio - di tutti gli ungulati (cinghiali, caprioli, daini, cervi e mufloni).

Approvato nel corso della seduta del 8 aprile 1998, con il voto favorevole del Partito popolare italiano, dei Democratici di Sinistra, dei Socialisti italiani. Si sono astenuti Alleanza Nazionale (Cesare Falzoni di An, non ha partecipato alla votazione), Lega Nord per l'indipendenza della Padania, Indipendenti-Polo per Modena, Ccd e Rifondazione comunista.

Il cinghiale nel modenese (Ferri, 1997)

RIGA CONTINUA: limite settentrionale dell'Appennino modenese (schem.)
TRATTEGGIO: aree nelle quali si registra il 60-70% degli abbattimenti e dei danni alle coltivazioni



11. Per saperne di più

Per la redazione di questo rapporto, oltre ai dati prodotti dalla gestione locale (censimenti, caccia, controllo), si è fatto ricorso a valutazioni e considerazioni estratte da alcune pubblicazioni di interesse generale o specifico, alle quali si rimanda per gli opportuni approfondimenti.

ANDREOLLI B., 1988 - Le cacce dei Pico - Pratiche venatorie, paesaggio e società a Mirandola; Gruppo Studi Bassa Modenese; San Felice s/P.

AA.VV., 1895 - L'Appennino modenese descritto e illustrato; Licinio Cappelli Editore; Rocca S. Casciano; La fauna: 82-107.

AA. VV., 1978 - Carta delle vocazioni faunistiche del territorio dell'Emilia Romagna, Regione E.R.

AA.VV., 1981, 1982, 1983, 1984 - Atti dei convegni II, III, IV, V del Gruppo di studio per gli allevamenti di selvaggina a scopo alimentare, Regione dell'Umbria-E.S.A.U.

AA.VV., 1981 - Distribuzione e biologia di 22 specie di mammiferi, C.N.R., Roma.

AA.VV., 1995 - Proceedings of the "2nd International Symposium on Wild Boar (*Sus Scopa*) and on sub-order Suiniformes, *Ibex* - Journal of mountain ecology, no. 3/1995, 1-256.

AA. VV., 1983 - Relazione sullo stato dell'ambiente nella provincia di Modena, Provincia di Modena, 433-434.

AA.VV., 1986 - Atti del Convegno Regionale "Il cinghiale ieri, oggi e domani", Provincia di Siena.

AA. VV., 1992 - Relazione sullo stato dell'ambiente nella provincia di Modena, Aggiornamento 1A, Vol. 2°, Provincia di Modena, 110.

AA.VV., 1997 - Caccia e gestione della fauna in Emilia Romagna, Agricoltura, n. 12 Dic. 1997, inserto speciale "caccia".

CHARLEZ A., 1997 - Chasse et sécurité- Les responsabilités, *Boulettin Mensuel*, n° 226 - Ottobre, Office National de la Chasse, Paris, 36-44.

FERRI M., 1993 - Gli Ungulati nella regione Emilia Romagna - Stato e prospettive della conoscenza e della gestione; *Noi & l'ambiente*, n. 34/1993; idem anche *Habitat* - mensile di gestione faunistica; n° 22 -23/1993.

FERRI M., 1995 - Il ritorno degli Ungulati, *La Provincia di Modena*, 63/XII/Dic. 1995; 24-26.

GHIGI A., 1950 - La vita degli animali, UTET, Torino.

MASSEI G., TOSO S., 1993 - Biologia e gestione del cinghiale, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti tecnici - 5.

NOBILE F., 1987 - Il Cinghiale, vita e abitudini, Ed. Olimpia.

NOBILE F., 1996 - La gestione faunistico-venatoria del cinghiale; Volume I-II; Habitat Editori.

PERCO F., 1987 - Ungulati; Carlo Lorenzini Editore, Udine.

TORELLI R. - TURCO A., 1980; Il Bosco della Saliceta - cronaca e immagini; Biblioteca Comunale di Camposanto, Cavezzo, Medolla e San Prospero.

TOSI G., TOSO S., 1992 - Indicazioni generali per la gestione degli ungulati, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici - 11.

